



# DALLA LIBERAZIONE ALLA COMUNIONE

PRINCIPI E NORME SU FESTE E PROCESSIONI  
NELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI



*In copertina:*

Oppido Mamertina, Cattedrale Santuario,

*Cero Pasquale 2016 con la B.V.M. Annunziata e Santi Patroni della Diocesi.*



# DALLA LIBERAZIONE ALLA COMUNIONE

PRINCIPI E NORME SU FESTE E PROCESSIONI  
NELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI





## INDICE

<b>PRESENTAZIONE</b> .....	7
<b>DECRETO</b> .....	12

### **PARTE PRIMA**

#### *FONDATIVA*

#### **PRINCIPI**

<b>I. Liberazione</b> .....	17
1. Astinenza e digiuno 2014-2016 .....	19
2. Non di sole processioni.....	20
3. Quaresima 1916.....	22
4. I Procuratori.....	25
5. Resistenze mentali e processi di lunga durata.....	27
<b>II. Il “sacro”, il “santo”, la “festa”:     aspetti teologico-pastorali</b> .....	32
1. Il “sacro”.....	32
2. Il “santo”.....	36
3. La “festa”.....	39

<b>III.</b>	<b>La Beata Vergine Maria e i Santi tra culto, devozione e pietà popolare.....</b>	<b>43</b>
	1. Il culto.....	43
	2. La Beata Vergine Maria.....	45
	3. I Santi.....	49
	4. Devozione e pietà popolare.....	51
<b>IV.</b>	<b>Pietà popolare e il Magistero della Chiesa locale.....</b>	<b>53</b>
	1. La pietà popolare e il <i>sensus fidei</i> .....	53
	2. La pietà popolare e il Magistero della Chiesa locale...	57
<b>V.</b>	<b>Comunione.....</b>	<b>63</b>
	1. Dal mistero pasquale i Santi.....	63
	2. Comitanti e portatori.....	67

## PARTE SECONDA

### NORMATIVA

#### NORME

#### *Proemio*

Natura: art. 1.....	73
---------------------	----

#### *Feste*

1. Tipologia: artt. 2-7.....	74
------------------------------	----

2. Comitati: artt. 8-12.....	75
3. Programma: artt. 13-16.....	77
<i>Processioni</i>	
1. Percorso: artt. 17-19.....	79
2. Svolgimento: artt. 20-25.....	80
3. Doppia processione: artt. 26-27.....	83
4. Nuova processione: art. 28.....	83
5. Offerte per i bisogni della Diocesi: art. 29.....	84
<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>87</b>

## APPENDICI

<b>Appendice 1.</b> <i>“Un atto di amore per la nostra Chiesa tra passato e futuro. Messaggio al Popolo di Dio di Oppido Mamertina-Palmi”</i> , 10 luglio 2014. ....	91
<b>Appendice 2.</b> Cronogramma dei lavori per la normativa, 2 luglio 2014-19 marzo 2016.....	97
<b>NOTE.....</b>	<b>105</b>



## PRESENTAZIONE

1. «*“Benedetto Colui che viene nel nome del Signore” (Mt, 21,9). Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa*». Con questo sussidio, promulgato con Decreto Prot. n. 73/15 dell’8 marzo 2015 – III Domenica di Quaresima, diventato esecutivo il 29 marzo 2015, Domenica delle Palme –, all’interno e nel corso «*dello studio – cioè l’analisi e la comprensione più lucida delle manifestazioni pubbliche di fede riferite alla venerazione della Madre di Dio e dei Santi*», lo scorso anno «*abbiamo voluto dare proprio alla Settimana Santa una precedenza*»<sup>1</sup> perché si avviasse nelle nostre comunità quel processo di interiorizzazione, che ha nel Mistero Pasquale il principio fondativo di ogni atto di fede intimo e pubblico.

Ci muove la consapevolezza del posto privilegiato goduto dalla Settimana Santa nell’Anno liturgico, per i doni di grazia che porta con i *memoriali* della nostra Redenzione a cui si accompagnano significative forme della pietà popolare, espressione di lunga esperienza sedimentatasi e divenuta comune spirituale patrimonio del nostro popolo. L’accoglienza del testo «*“Benedetto Colui che viene nel nome del Signore” (Mt 21,9). Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa*» è stata buona, incoraggiante primo banco di prova al cammino intrapreso.

---

<sup>1</sup> Decreto «*“Benedetto Colui che viene nel nome del Signore” (Mt 21,9). Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa*», Polistena, Arti poligrafiche Varamo srl, 2015, 4.

2. Il testo «*Dalla liberazione alla comunione. Principi e Norme su feste e processioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*», che viene ora promulgato con Decreto Prot. n. 93/16 del 19 marzo 2016, e reso esecutivo a partire dalla Domenica di Pasqua, Risurrezione del Signore, 27 marzo 2016, va quindi inteso direttamente unito alla *Guida. Dei Principi*, infatti, delle *Norme di armonia*, delle *Indicazioni liturgiche e pastorali*, della *Normativa generale sullo svolgimento delle processioni*<sup>2</sup>, ne conferma i passaggi e ne sviluppa aspetti con maggiore ampiezza e profondità. I due testi vanno per questo considerati strumento unico nella complementarietà delle *Parti*.

*L'idea madre*, che viene ripresa come una tesi provata e difesa con preciso riferimento è: *il Mistero Pasquale si pone a fondamento per comprendere i santi*. Essi sono *luci*, accese alla luce che è Cristo. Senza permanente richiamo a Lui poco si capisce della loro specialità e, ancora meno, delle forme devozionali con cui i santi sono onorati, al punto che più si ignora o si perde o si affievolisce questo rimando, più il loro culto scema di forza e di vigore trasformante. Esercizio permanente di conversione deve essere il radicamento saldo di questa verità, sorretto da vigilanza attenta senza funzione di controllo, ma con forti tensioni ideali, se vogliamo continuare a formare singoli e comunità adulte e mature nella fede, anche a costo di qualche iniziale incomprendione o comportamenti ancora duri da scomparire.

---

<sup>2</sup> *Ivi*, 9-39.

La *liberazione*, da forme incompatibili con un culto purificato, è base di *comunione* per una devozione limpida, capace di contagiare chi con il mondo della fede si pone a distanza.

Non ci sono – in Calabria e nel mondo – Chiese che su questo punto non abbiano qualcosa da rivedere: ne sono prova evidente due recenti documenti della Conferenza Episcopale Calabria, *Testimoniare la verità del Vangelo*. Nota pastorale sulla ‘ndrangheta, Catanzaro 25 dicembre 2014, Natale del Signore, e *Per una Nuova Evangelizzazione della pietà popolare*. Orientamenti Pastorali per le Chiese di Calabria, 30 giugno 2015.

3. Alla Chiesa di Oppido Mamertina-Palmi, avviata alla riflessione nell’*Anno della fede-Anno cantiere per la Nuova Evangelizzazione 2012-2013*, con evento inatteso il Signore ha fatto irrompere un *kairòs*, un’occasione di grazia, di cui dobbiamo essere riconoscenti solo a Lui, avendo toccato uno dei “*nervi scoperti*” sul quale attenzione e cura erano state appena avvertite. Dall’*evento* abbiamo cercato di interpretarne il valore di *parola*. L’ascolto ha richiesto attenzione a tutte le voci, invitate ad un esame generale e, di conseguenza, ad una valutazione pratica e completa. L’analisi è stata lunga e continua<sup>3</sup>, pervenendo gradatamente a chiarezza e concordanza sempre maggiore.

Il merito di questo lavoro di base va diversamente ripartito tra la Commissione di Studio e i Parroci responsabili della Comunità per la collaborazione data secondo le richieste

---

<sup>3</sup> Cfr. Appendice 2, *Cronogramma dei lavori per la normativa*, 2 luglio 2014-19 marzo 2016, 97-104.

loro fatte. Esempio è stata – e resta motivo di vero compiacimento – la riservatezza mantenuta nei mesi di esame dei testi *I Bozza* e *II Bozza* della parte normativa, svoltosi con stile collegiale sinodale, teso all'unità che nasce dall'adesione al magistero della Chiesa e non preoccupata di salvare aspetti non tollerabili.

4. Proprio le difficoltà incontrate, discusse affrontate e sciolte ci rendono consapevoli che si è pervenuti a un *punto di partenza*, più che a uno di arrivo. Chiara è la convinzione che il processo, che ora si avvia, avrà bisogno di attenzioni, di cure, di benevolenza, e non di occhi puntati per condannare eventuali carenze o omissioni. L'elemento vincente c'è: assimilare la *parte fondativa per osservare quella normativa*. Saltare la prima, o sorvolare, per puntare sulle “novità” nella seconda, più che indice di curiosità, è segno di superficialità: *l'agire cristiano è sempre frutto del “sentire” cristiano*, cioè del sintonizzarsi sulle onde lunghe dello Spirito, non su quelle medie o corte dei propri sentimenti.

Il documento offre precisi spunti per una catechesi da sviluppare nelle nostre comunità, in modo ben programmato, distribuita nel corso dell'anno e non affrettata in previsione di scadenze immediate. *A feste* – e ciò che comportano, processioni *in primis* – ci si prepara debitamente, senza tuttavia che ne rappresentino il momento più alto e solenne della Parrocchia. Si tratta certamente sempre di *giorni memorabili*, ma non sono il *concentrato della vita pastorale*, al cui centro resta Cristo crocifisso e risorto, presente nel sacrificio Eucaristico e nella sua prolungata attenzione adorante. Insieme il cammino

amorevolmente va sorretto, responsabilmente accompagnato, pazientemente seguito, serenamente verificato: ciò sarà anche compito, affidato a *Sussidi* di sostegno e già in progetto.

Le date di firma del *Decreto* e della sua esecutività corrispondono a scelte emblematiche. *Se di santi parliamo*, è stato preferito il giorno della solennità di uno di loro che sembra fuori dalla compagnia, tanto silenziosa e riservata si presenta la sua figura in vita, quanto stimata e ammirata dopo, san Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria. La Chiesa lo ha come suo primo patrono: non poteva essere diversamente per chi ha avuto Maria come sposa e Gesù come figlio, ambedue affidatigli dal Padre con una fiducia sconfinata per la collaborazione grandiosa alla missione salvifica.

Se il *Mistero pasquale prendiamo a fondamento della nostra liberazione*, è da quel giorno unico che vogliamo ripartire sostenuti da un altro giorno di grazia: la *coincidenza* quest'anno della Domenica di Pasqua con il *VI centenario della morte di san Francesco di Paola* (1416 – 27 marzo – 2016). Il più amato santo di Calabria resta maestro insuperato di stile penitente per una vita pasquale, di vicinanza al popolo perché vicino a Dio, di “vissuto” nella pratica della carità.

Il *Giubileo Straordinario della Misericordia* apporta nuova forza e incoraggiamento al nostro procedere: ogni nostro atto è sempre sotto il segno della Divina Misericordia. Lo sarà – ne siamo certi – anche il cammino che si apre dinanzi perché «*il suo amore è per sempre*» (cfr. *Sal* 136).



**MONS. FRANCESCO MILITO**  
VESCOVO DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI

Prot. n. 93/16

**DECRETO**  
**PER PRINCIPI E NORME SU FESTE E PROCESSIONI**  
**NELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI**

La conclusione del lungo lavoro, compiuto dalla Commissione di Studio in ordine a “*Principi e Norme per feste e processioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*”, e l’esame collegiale e sinodale dei risultati sottoposti al discernimento del presbiterio, hanno permesso la preparazione del testo

**DALLA LIBERAZIONE ALLA COMUNIONE**  
**PRINCIPI E NORME SU FESTE E PROCESSIONI**  
**NELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI.**

Il presente Decreto:

- per le evidenti medesime finalità, è da intendere strettamente legato al precedente Decreto «*Benedetto Colui che viene nel nome del Signore*” (Mt, 21,9). Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa» Prot. n. 73/15 dell’8 marzo 2015, III Domenica di Quaresima;
- viene reso esecutivo a partire dal 27 marzo 2016, Domenica di Pasqua della Risurrezione del Signore, dopo la consegna a stampa al presbiterio in occasione della Messa del Crisma, il 24 marzo 2016, in Cattedrale a Oppido Mamertina, e pubblicazione sul sito diocesano il giorno di Pasqua;
- accoglie e integra le precedenti disposizioni diocesane in materia, ove non risultino superate;
- abolisce la sospensione delle processioni, disposta il 10 luglio 2014 con “*Un atto di amore per la nostra Chiesa tra passato e futuro*. Messaggio al Popolo di Dio di Oppido Mamertina-Palmi”;
- recepisce come propri e vincolanti per la nostra Diocesi i due documenti della Conferenza Episcopale Calabria:

- *Testimoniare la Verità del Vangelo*. Nota pastorale sulla ‘ndrangheta, Catanzaro 25 dicembre 2014, Natale del Signore;
- *Per una Nuova Evangelizzazione della pietà popolare*. Orientamenti Pastorali per le Chiese di Calabria, 30 giugno 2015.

Ciò che in tutti questi testi è stato indicato e successivamente sviluppato, e quanto con essi è desiderato, viene ora affidato alla corresponsabilità di ognuno per il bene comune.

Si è concordato di dare alle *Norme* un triennio *ad experimentum* fino alla Domenica di Pasqua del 21 aprile 2019. Tale tempo è da intendersi come radicamento e maturazione di aspetti necessitanti una definitiva accoglienza ed efficace recupero.

Questa gradualità, pertanto, impegna personalmente e direttamente ogni membro del Popolo di Dio nel fare la propria parte per l'applicazione delle *Norme*. A tal fine stabilisco che la Commissione di Studio, che ha lavorato alla loro redazione, diventi organismo permanente di accompagnamento vigilanza e verifica.

Con il contributo del presbiterio diocesano, animato da viva responsabilità pastorale, e l'accoglienza da parte dei fedeli, nel pieno rispetto dei principi che animano la vita liturgica, confidiamo che la pietà popolare sia sempre più ispirata dalla Nuova Evangelizzazione, nel cui solco si pone.

La Beata Vergine Maria e i Santi Patroni sostengano le buone intenzioni e il fattivo impegno.

Oppido Mamertina, 19 marzo 2016.

*Solennità di san Giuseppe.*



+ *Francesco Milito*

✠ Francesco MILITO

Vescovo

*Sac. Demetrio Calabrò*  
Sac. Demetrio CALABRÒ  
Cancelliere Vescovile





**PARTE PRIMA**  
*FONDATAVA*

**PRINCIPI**



## I. LIBERAZIONE

Una lunga, inattesa, straordinaria, ma necessaria quaresima: tale possiamo considerare il periodo di sospensione delle processioni.

*Lunga*, perché l'assenza di una radicata e coinvolgente manifestazione di pietà popolare, per tanti aspetti identitaria e come espressione rilevante, ha fatto ai più considerare come troppo il tempo intercorso, mentre appena contenuto e da estendere ancora, avrebbe dovuto essere, secondo altri, per i quali solo un ampio respiro avrebbe permesso una ripresa più decantata, disciplinata, trasformata.

*Inattesa*, perché arrivata all'improvviso, a ridosso stretto e agli inizi di un periodo – quello estivo – di maggiore concentrazione delle feste e dell'afflusso e del ritorno ai luoghi di origine di tanti che vivono fuori e lontano da anni dal natio loco, la cui memoria e i sentimenti, i riti e le tradizioni – che hanno segnato gli anni dei primi rapporti con il mondo della religione – mantengono invece vivi.

*Straordinaria*, perché mai, finora, un provvedimento di questo genere era stato mai preso in Diocesi, e sembra anche in altre. Ciò che esce dall'ordinarietà produce sempre meraviglia e sorprese, conformi e pari alle sensibilità personali e ancor al più diffuso sentire comunitario.

Ma “lunga, inattesa, straordinaria” ricevono spiegazioni e motivi dalla *necessità*. *Il Messaggio al Popolo di Dio di*

*Oppido Mamertina-Palmi del 10 luglio 2014: Un atto di amore per la nostra Chiesa tra passato e futuro*, l'ha spiegata ampiamente, confermata nella validità nei mesi successivi, nei quali ipotesi nei giorni della preparazione si sono rivelate certezze: la Diocesi non poteva, suo malgrado, diventare un set di riprese cinematografiche, né le processioni prestare motivi per aprire altrettanti fascicoli di possibile indagine giudiziaria.<sup>4</sup>

Il *Messaggio* diffuso, letto attentamente e senza pregiudizio, ha trovato accoglienza e condivisione, nei confini e fuori Diocesi, in animi liberi e in menti aperte dei fedeli più attenti al colmo ormai di sopportare incongruenze e inquinamenti vari, e finalmente interpretati nella ricerca di purezza di una genuina e sincera pietà.

Sconosciuto, e perciò ignorato, dove e se non dovutamente presentato, spiegato, né fatto oggetto di esame comunitario, non poteva che produrre apprensioni, rifiuti e comportamenti “vivaci”, offrendo al vivo elementi illuminanti per misurare gradi di reale approccio e maturità interiore. Anche altri aspetti sono emersi: in tempi di generale crisi economica s'è visto, nelle processioni sospese, uno dei motivi del calo di *business* locale per una mancata occasione di guadagno, quasi come se in concomitanza le processioni si prestassero a un mercatino per acquisti vari: l'osservazione sul campo ha dimostrato il contrario.

---

<sup>4</sup> *Un atto di amore per la nostra Chiesa tra passato e futuro*. Messaggio al Popolo di Dio di Oppido Mamertina-Palmi, 10 luglio 2014: vedi testo intero in *Appendice 1*, 91-96.

## 1. Astinenza e digiuno 2014-2016

L'*astinenza* quaresimale, prima che precetto limitativo e atto impositivo, è una prova di resistenza dettata da finalità educativa: una richiesta fatta alla volontà perché essa sappia imporsi, per un periodo limitato su qualche atto, o comportamento, perché se ne ravveda la bontà dei fini da raggiungere.

Il *digiuno* ha finalità ancora più alta e ascetica: serve ad affermare il primato di Dio sulle esigenze istintuali del vivere, qual è la necessità del cibo. La volontà è messa a dura prova, quando le si chiede di interrompere abitudini sedimentate nel tempo e strutturate in comportamenti. Parimenti, gli stimoli della fame si avvertono più acuti quando si è costretti ad un'alimentazione ridimensionata. Nonostante ogni buon proposito iniziale o la migliore intenzione di partenza, cali di tensione e cedimenti sono in agguato permanente. La necessità e la opportunità, che si intravedono come ragionevoli alla disciplina imposta, possono venire sopraffatte e come travolte dal ritorno a quella normalità interrotta non troppo volentieri.

L'astensione dalle processioni e il *digiuno* dalle connesse manifestazioni hanno registrato – ed era da mettere in previsione – reazioni diverse, corrispondenti alla propria posizione dinanzi ad esse: *non accettazione* e *critiche* in chi riteneva di essere nel giusto e da tempo; *riserve* per una disposizione livellatrice sullo stesso piano di posizioni diverse, e perciò non meritevoli di un trattamento uniforme; *incomprensibilità* nel confrontare comportamenti critici, praticati indisturbati in zone confinanti, e

da noi, invece, sottoposti a divieti gravosi. Israele in esodo dall'Egitto – terra di schiavitù – verso la Terra promessa nel tempo del deserto, anche in questo, resta prototipo del cammino della Chiesa: rimpianti, lamentele, critiche, desiderio di un ritorno all'indietro e nel tempo, mentre l'«*Io sono*» lo andava purificando di un culto esteriore, fondato su sacrifici, offerte ed olocausti, accompagnati da preghiere e formule, certamente sincere, ma non espressione di purezza di sentimenti e di comportamenti convertiti, frutto di una radicale, autentica trasformazione interiore.

*Surrogati*, cioè gesti di simbolico recupero o di qualche consolazione a un Israele che mormorava sono stati concessi: il risultato non è servito di compensazione, ma ne ha rallentato una tenuta lineare. Anche questo abbiamo registrato a dimostrazione di come riesca faticoso e difficoltoso mantenersi fedeli a una linea comune. Ma dai fedeli più consapevoli è venuta una condivisione senza riserve, accettando di buon grado la fase di maturazione e sperandone i buoni frutti futuri.

## **2. Non di sole processioni**

Quando l'adesione alle indicazioni ricevute sono state osservate, l'alternativa o la sostituzione con forme di pietà che aiutano ad entrare nel mondo della “santità” in modo più diretto, radicale, essenziale, è risultata una vera scoperta.

*L'Adorazione Eucaristica*, indicata come alternativa esperienza orante, ha suscitato una constatazione e suggerito un'indicazione, da tanti confidata da subito e riconfermata in

seguito: il contatto diretto con il Signore – ben aiutato e alimentato in un calibratura di riflessione comunitaria e di silenzio – ha favorito una preghiera personale, più raccolta e più intima, una partecipazione più vasta e non distratta rispetto a limiti e difficoltà oggettive, proprie delle processioni alle quali limiti di soste, tragitto, tenuta dell’attenzione per un clima permanente di preghiera hanno il loro peso.

Sono perfino arrivate *proposte radicali* in tal senso: *sostituire* per sempre *le processioni con l’Adorazione Eucaristica*. Posizione che porta ad altre considerazioni: come sia vero che ciò che si crede intoccabile – una credenza, una processione – può essere addirittura, pur nel rispetto che comporta, posposto e assorbito da esperienze più radicali e alte di preghiera: la relazione diretta, personale, comunitaria con il Signore presente nel Santissimo Sacramento si conferma, fonte e culmine della vita cristiana. Parimenti si è osservato, come un’esperienza alternativa ha il potere, o apre verso sensibilità, nelle quali l’emotività e l’immediatezza dei sentimenti continuano ad affiorare a livelli e in direzione più focalizzate e come occorra imparare da ambedue le evidenze una linea di sintesi che ne aiuti la composizione. La scoperta più consolante è la constatazione/consapevolezza che *non di solo* e soprattutto di *processioni* vive l’uomo devoto (come non di solo pane si vive), ma di ogni Parola che viene da Dio, vero viatico della Chiesa pellegrina, presente nell’Eucaristia, nel sacramento, nel segno cioè efficace di grazia, dell’Emmanuele, del *Dio-con-noi*, del *Dio-per-noi*.

Il tempo quaresimale sacramento della nostra salvezza ha questa natura pedagogica, analogica, mistagogica, palestra di allenamento per la pratica virtuosa della vita cristiana: da cui la riscoperta del battesimo, tensione per una permanente vita da risorti. L'austero cammino richiesto, il mistero dei quaranta giorni, tempo di grazia, da Gesù consacrati nel deserto, la parca frugalità della mensa, la sobrietà della lingua e del cuore, il richiamo a vigilare forti nella fede contro le insidie del nemico<sup>5</sup> nella tensione verso la gioia pasquale per ottenere la promessa corona di gloria, una liberazione piena da cambiamenti presenti.

### 3. Quaresima 1916

Per quanto i tesori della nostra fede ci vengono distribuiti ed elargiti di continuo nel corso degli anni, i corti circuiti tra chiarezza mentale, volontà decise, conquiste durature, permanenti e irreversibili, sono sempre a rischio, a prova di quale vigilanza necessita la stabilità sulle vie del bene e il rifiuto di rientro di soppiatto. Ne resta conferma evidente un testo, talora ricordato (e qualche volta ristampato) e di recente richiamato: si tratta della «*Lettera Pastorale collettiva dell'episcopato calabrese per la Santa Quaresima del 1916*»<sup>6</sup>.

«*Gli Arcivescovi e Vescovi della Calabria*», che la indirizzarono «*al venerabile Clero e diletteissimo popolo*

---

<sup>5</sup> LITURGIA DELLE ORE, *Inno all'Ufficio delle Letture nel Tempo di Quaresima*.

<sup>6</sup> *Lettera Pastorale-collettiva dell'episcopato calabrese per la Santa Quaresima del 1916*, Stabilimento Tipografico F. Morello, Reggio Calabria.

*calabrese*» avevano chiara la *non unitarietà* etnica della regione («*le Calabrie*», eredità tutt'altro che solo amministrativa nella ripartizione del Regno di Napoli e/o delle Due Sicilie), ma anche l'*unità*, cioè la comunanza di problemi nel *clero* e nel *popolo* calabrese, senza sottodistinzioni.

La stessa composizione dell'Episcopato rifletteva, per analogia questa diversità-unità: tra i 16 firmatari vi erano non calabresi. Provenienza, dunque, previe esperienze pastorali, diverse per cammini di Chiesa e distanze geografiche, anni di governo vescovile già avanzati in tanti, più o meno recenti per altri, statura intellettuale indubbia per alcuni di loro, ma tutti indistintamente concordi in un sentire e per prospettive comuni. Una rilettura e un commento suscitano riflessioni – come già in parte fatto – su diversi piani.

Ma il sipario aperto su *scene* degli atti precedenti fa rilevare che esse e gli attori di comparsa, per più di un aspetto, sembrano rimasti fissi e cristallizzati, quasi mummificati a un secolo fa. È quanto ci interessa per feste e processioni, nel paragrafo che ha appunto come titolo «*Processioni – abusi da eliminare*».

Premesse alcune considerazioni sul significato in sé, l'importanza che le processioni assumono nell'aiuto al sentimento del culto stesso e alla manifestazione pubblica della propria fede, i Vescovi espressamente riconoscono di non poter fare «*a meno di apprezzare nel loro giusto valore queste esterne manifestazioni del sentimento religioso del nostro popolo, ed anziché abolire le processioni in uso le vogliamo conservate*». Da tali premesse muovono per detestare e deplorare «*una*

*quantità di abusi inqualificabili che si verificano in non pochi luoghi (sic: luoghi) della nostra Calabria e che rendono le processioni non solo profane, ma, lasciatecelo dire francamente, scandalose e ridicole di fronte ai forestieri ed anche alle persone del luogo, dotate appena di un po' di buon senso e di serietà».*<sup>7</sup>

A scorrere l'elenco degli abusi, può osservarsi quelli tra essi ormai scomparsi o eliminati. Ma anche quanto di residuo ne resta sulla *durata* e le *soste a richiesta*, invece di seguire «recto tramite il loro itinerario, breve quanto possibile e determinato»; sul «vero mercimonio per quanto lo si voglia palliare col pretesto delle spese occorrenti per la festa»,<sup>8</sup> avvertendo di cercare «altri mezzi per procurare al popolo questi divertimenti che non hanno a che fare colla vera festa religiosa, ma non si facciano servire una processione a strumento di tali guadagni, e cosa intollerabile»<sup>9</sup>, «di attaccare denaro alle vesti del Santo o a un nastro fissato appositamente»<sup>10</sup>; «dal buon ordine, che dovrebbe regnare supremo in una processione» evitando che vada «alla rinfusa come un branco di pecore, e quello che è peggio, parlando, ridendo, urtandosi a destra e a sinistra, come in una piazza di mercato affollata»<sup>11</sup>.

In conclusione, una *domanda*, una *speranza*, una *constatazione* e un *voto*:

---

<sup>7</sup> *Ivi*, 25.

<sup>8</sup> *Ivi*.

<sup>9</sup> *Ivi*, 25-26.

<sup>10</sup> *Ivi*, 25.

<sup>11</sup> *Ivi*, 26-27.

*Otterremo noi qualche cosa con questi nostri lamenti che riteniamo pienamente giustificati? Lo speriamo, appoggiati alla grazia di Dio, al buon senso delle nostre popolazioni e allo zelo dei nostri Parroci. Del resto era nostro dovere alzare fortemente la voce contro questa caterva di abusi, sia perché in se stessi sommamente riprovevoli, sia anche perché non si abbia a dire, come spesso è avvenuto, che Noi Vescovi ed il Clero li tolleriamo in silenzio. Oh! se invece le nostre popolazioni fossero un po' più docili, se invece di voler comandare in queste cose, che non sono di loro competenza, ubbidissero con semplicità, come sarebbe il loro dovere, quanti di questi abusi sarebbero già da tempo scomparsi, perché non è certo la prima volta che i Vescovi ed il Clero se ne lamentano e li deplorano. Voglia il cielo che si aprano finalmente gli occhi, e che la nostra fede e la nostra devozione si abbiano ed esplicare in un modo più serio, più intimo e più conforme allo spirito della Chiesa, nostra madre e maestra<sup>12</sup>.*

#### **4. I Procuratori**

Richiamate precedenti e precise disposizioni (elezione annuale dai curati, elezione approvata a condizione di rendicontare all'Autorità ecclesiastica con la destinazione di una parte delle offerte del popolo all'edilizia di culto e all'arredamento liturgico), i vescovi sottolineavano *il ruolo primario del Parroco* come moderatore di quanto attiene alle feste religiose e ciò per evitare che si capovolga l'ordine delle cose per cui «*chi dovrebbe comandare è costretta a obbedire*»,

---

<sup>12</sup> *Ivi*, 27.

«caso – si nota – non affatto raro»<sup>13</sup> e che trattandosi «di feste religiose, dunque il controllo delle spese dev'essere fatto dall'Autorità ecclesiastica»<sup>14</sup>.

Nel prevedere difficoltà e opposizione alla deliberazione, ma anche l'accoglienza da parte di «*persone serie e veramente religiose*»<sup>15</sup>, i Vescovi avvertivano che mutare rotta è possibile dal momento che si è a conoscenza di parecchie regioni della nostra Italia «*nelle quali si va a gara tra paese e paese non già per superarsi nei suddetti pubblici divertimenti*» ma nell'incrementare la bellezza e il decoro del culto: «*Perché non imitare costoro? Perché non fare ogni anno per la Chiesa qualche cosa che rimanga?*»<sup>16</sup>.

Si traduca «Procuratori» in «Comitato feste» e il senso delle cose non cambia per il rimando a ricorrenti comportamenti. Il testo risente, evidentemente, di una visione e di una pratica di Chiesa verticistica. Non si può, tuttavia, negare che l'accentuazione – tra l'altro normale a quei tempi – esprime l'intenzione di rimarcare ed eliminare certe prevaricazioni laicali.

Se, nonostante, dunque, a distanza di un secolo alcuni tratti si ripropongono quasi identici, ragioni plausibili vanno individuate, tenendo conto di tutti gli elementi del problema.

1. La prima è che siamo in presenza di *gravi carenze ed immaturità nel cammino di fede*, che risulta inquinata, non

---

<sup>13</sup> *Ivi*, 27-28.

<sup>14</sup> *Ivi*, 28.

<sup>15</sup> *Ivi*.

<sup>16</sup> *Ivi*.

purificata da elementi per cui la comprensione, la differenza e il rispetto del “santo” e del “sacro” risultano completamente assenti.

2. Nessuna meraviglia che tali carenze trovino *rivalsa o compensazione* con il tentativo di *sopraffazione in comportamenti autoritari*, quando non addirittura *violenti* – ciò che è negazione del fondamento medesimo della fede: l’amore puro per Dio, per le sue creature speciali quali sono i santi, per quelle che lo amano con sincerità di spirito, i figli autentici della Chiesa. Se, poi, altri elementi esterni si insinuano, com’è nella logica di interessi deviati e devianti, il peso diventa ancora maggiore.

## **5. Resistenze mentali e processi di lunga durata**

Siamo in presenza di un fenomeno, non esclusivo delle nostre zone, ma osservabili in società chiuse con due tipicità: le *resistenze mentali* e i *processi di lunga durata*.

Le *prime* sono state (e restano) alle origini di tante opposizioni a cambiamenti radicali, quando necessari, nei quali si intravede un attentato e uno sconquasso ad uno *status quo*, ritenuto e da difendere come intoccabile, con allarmanti conseguenze – si teme –, su fronti che, cedendo, porterebbero a chissà quali disastri nella vita di un popolo, all’allentamento o addirittura alla perdita della fede.

Ritornano, sotto altri aspetti, forme di fede, che rasentano o presentano tracce di fideismo, chiuso a ogni novità che il soffio dello Spirito può suscitare per rinnovare e ringiovanire la

Chiesa. È una introversione, un piegamento, un'opposizione che non trova giustificazione alcuna in un processo, cioè in un itinerario di conversione permanente alla quale il seguace di Cristo è personalmente e costantemente chiamato, e la Chiesa sollecita per quel rinnovamento più rispondente e necessario nel mutarsi nelle sensibilità dei tempi.

«*Ecco faccio nuove tutte le cose*» sembra un messaggio talora non recepito: eppure quale forza apporterebbe nell'essere docili alla voce dello Spirito.

I *fenomeni di lunga durata* sono figli di tali genitori e, se non assorbiti e superati negli aspetti critici e negativi, favoriscono un'eredità destinata a trasmettersi per intere generazioni. Il paradosso è che, mentre su tanti aspetti, le novità, provenienti dalla modernità, sono accettate e subito metabolizzate – spesso in modo acritico e talora con effetti deleteri – nel mondo delle manifestazioni religiose tutto dovrebbe restare fisso, com'era. Non è difficile scorgervi anche una resistenza, un attaccamento pertinace ad una tradizione che ha snaturato, a volte tradito, le origini e i fini per cui erano sorte.

È chiaro come comportamenti critici *culturali* rimandano a convincimenti *culturali* radicati: ambedue hanno bisogno di purificazioni perché se non si esce da questi fiordi, il rischio è di restarne incagliati e poi eliminati dalle tante erosioni che implacabili lavorano di continuo. Mentalità resistenti e fenomeni di lunga durata finiscono così con il mortificare o vanificare quanto di buono hanno di base e così diventano *sabbia, gabbia, rabbia*.

*Sabbia*, per cui hanno sempre da fronteggiare una stabilità di tenuta a fronte di fondamenti scavati in profondità; *gabbia*, perché imprigionano, non liberandole, risorse che potrebbero diventare energie; *rabbia*, perché in lotta continua con incomprensioni e chiusure. Occorre liberarsi da questi freni, e lasciarsi temperare, lasciarsi trasportare ed educare da visioni più alte e di fede, forti, sicure, capaci di ricevere e dare luce e forza ad un rinnovamento solido e duraturo.

Quale *accoglienza* e *attuazione* abbiano incontrato *domanda*, *speranza*, *constatazione* e *voto* dei Vescovi, quale, cioè, sia stata la recezione della *Lettera Collettiva* sui punti segnalati, e su tutti gli altri, è ricerca ancora aperta. L'esplorazione si presenta ardua, se possibile e condotta – come dovrebbe essere – per ogni Diocesi, e seguita per un ragionevole arco di tempo per verificare, appunto, accoglienza ed efficacia duratura.

Evitando facili generalizzazioni su opposti versanti, sembra, tuttavia, non potersi negare che se di alcune “pratiche” segnalate non resta ormai traccia, altri nodi, e tra i più stretti, di un cambiamento radicale, permangono ancora molto evidenti, e quasi insolubili. A che cosa è dovuto il fenomeno? Quali le spiegazioni? Non è forse illusorio pensare che un documento nelle sue applicazioni fa sempre difficoltà a radicarsi a tal punto nel tessuto di una comunità sì da produrre gli scopi desiderati? Non è più realistico pensare che – per quei processi, tipici e interni ad ogni novità che vuole affermarsi – passata la prima fioritura, non è scontato che ne seguano altre? E che, proprio per questo, occorre di continuo coltivare, vigilare, pulire, potare,

intervenire con cura e assiduità! Certamente: ma *se avviene il contrario*, se, cioè, ritornano senza tramonti aspetti di sempre, ciò *significa che c'è un potere intrinseco, quasi genetico ed imm modificabile* per cui vano è pensare di eliminarlo, di trovarsi, in pratica, sempre con i medesimi ritorni. Quando ciò avviene, ci si trova dinanzi a tradizioni, che sembrano irrifformabili e destinate a incontrare forti opposizioni e probabili fallimenti, sicché porvi mano è come illudersi sul cambiamento possibile.

Anche dinanzi a tali interpretazioni, resta ancora una domanda di fondo: che cosa fa ostacolo e peso perché una disciplina ecclesiastica, ben motivata e mirata, se non incontra reazioni plateali e vivaci, entri nella visuale di una fede che, purificata da incrostazioni esterne e comportamenti superati, sia testimoniale e attraente, tale è il suo potere di segno convincente?

Una risposta plausibile è da ricercare nella *docilità*, che fa difficoltà ad essere fermo atteggiamento di crescita, rivelando un individualismo di visioni che poco hanno a che fare con una fede pura. È un *fondo di sincera religiosità*, che emerge, *ma non di fede*, di attaccamento al “sacro”, ma non di esperienza “santo”, di difesa delle forme esterne, non di apertura al nuovo che nasce dal contatto autentico con il Mistero.

È opportuno, perciò ora, continuare a sviluppare la nostra riflessione, passando dal piano descrittivo fin qui condotto, a quello significativo cioè esplicativo e di approfondimento di tali concetti chiamando a raccolta un'attenzione più concentrata. Ciò che potrà sembrare un discorrere teorico, e forse un po' difficile è, invece, fondamentale per affrontare in seguito e predisporci

alla parte *operativa*, cioè alla *normativa* per feste e processioni. Proprio, come prima introduzione a tale sfera, abbiamo dedicato il 1° incontro seminariale su “*Il sacro, il santo, la festa: aspetti teologico pastorali e antropologici*”, il 2° su: “*Maria e i Santi tra culto, devozione e pietà popolare*”<sup>17</sup>, e il 3° su: «*Le “opposte” santità. Con gli angeli e i santi: san Michele Arcangelo e san Rocco*».

Dei primi due, come quelli di più ampio respiro, riprendiamo, approfondendole, con una riflessione organica le linee portanti. L'altro per la sua peculiarità rinvia a considerazioni su forme particolari di religiosità e sempre all'interno di una utile completa ricognizione della cultura orale e scritta, viva e presente in quasi tutte le nostre Comunità.

---

<sup>17</sup> Rizziconi, Auditorium Diocesano “Famiglia di Nazareth”, 30 novembre 2015, 25 gennaio 2016 e 1° marzo 2016. Gli incontri hanno avuto, infatti, primi destinatari: catechisti, insegnanti di religione cattolica, membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali, membri dei Consigli Affari Economici Parrocchiali, membri delle Confraternite, come referenti più prossimi, sensibili e corresponsabili, ma non esclusivi per il cambiamento di mentalità e quindi come collaboratori più convinti ed efficaci nel processo di riforma.

## II. IL “SACRO”, IL “SANTO”, LA “FESTA”. ASPETTI TEOLOGICO-PASTORALI

Portiamo, a questo punto, la nostra riflessione su alcune categorie come il “sacro”, il “santo” e la “festa”, necessarie per una piena comprensione della loro ricaduta sugli aspetti teologico -pastorali che ci riguardano da vicino. I concetti, che qui vogliamo analizzare, meritano un iniziale chiarimento terminologico. Nel comune linguaggio, infatti, essi vengono usati in maniera indistinta e spesso errata.

### 1. Il “sacro”

Per affermare il senso del “sacro” e per collocarlo nel giusto posto della riflessione teologica, bisogna anzitutto interrogare le scienze umane e la fenomenologia della religione. Va subito chiarito che il solo contributo etimologico non è sufficiente per far luce sul vasto ambito del “sacro”. Il termine, infatti, “sacro” indica “ciò che è separato”. Secondo l’etimologia latino *sacer*, è ciò che si nasconde, che si deve sottrarre alla vista, che è differente e straordinario. Da qui deriva la comprensione del termine *profano*. *Pro* (davanti) – *fanum* (tempio) è appunto ciò che si trova davanti al tempio, cioè fuori dall’ambito del “sacro”. “Sacro” indica anche ciò che è “integro”, che porta alla salvezza, il mondo salvifico.

Queste due diverse letture del “sacro” dicono anche due diversi atteggiamenti di comprensione nell’ambito del religioso.

Se per “sacro” si indica separatezza, esso si può leggere in chiave emozionale: il “sacro” è ciò che meraviglia, che crea il senso del miracolo. In ambito religioso l’esperienza del “sacro” assume un ruolo del tutto particolare. Il “sacro” non ha una sua identità qualificata. Esprime certamente l’esperienza di una trascendenza, ma senza nome; non si pone a livello di rapporto relazionale, ma esprime il sentimento di una potenza o onnipotenza latente di cui il soggetto fa esperienza dentro di sé.

La coscienza contemporanea predilige questo approccio religioso perché vive nell’indecisione di fronte a Dio, ne riconosce una entità soprannaturale ma non desidera entrare in rapporto con il Dio-personale. Il “sacro” in questo senso è esperienza di una credenza generica che è senza Dio seppur aperta a “un” Dio. *«Il sacro può così diventare un’escatologia senza terre promesse e un’apocalisse tragica dove non ricorre e non viene invocato il nome di Dio, o l’invocazione assomiglia maggiormente a un disperato gesto blasfemo. Per questo non è un caso se l’esperienza del sacro nel corso della storia ha dato luogo a estremi opposti: ad es. ha creato le più grandi opere artistiche, ma nello stesso tempo ha generato i più tremendi fantasmi»*<sup>18</sup>.

Al di là di questi passaggi in cui abbiamo interrogato la *fenomenologia della religione*, occorrerebbe anche una riflessione sul “sacro” nella scienza e nella filosofia della religione. Ma il nostro ambito ci spinge particolarmente alla riflessione teologica e liturgica di fronte al “sacro”. La teologia si è opposta a una certa concezione

---

<sup>18</sup> TERRIN A. N., “Sacro”, in *Dizionario di Liturgia*, a cura di D. Sartore-A.M. Triacca-C. Cibien, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 1786-1787.

del “sacro” che, accentuata, rischia di sostituirsi alla Rivelazione sminuendo così il valore incomparabile che il cristianesimo attribuisce alla Parola di Dio. Da ciò deriva un secondo aspetto: se il “sacro” rischia di offuscare il senso rivelativo dell’esperienza cristiana, ne deriva che tutte le religioni sono da considerarsi pari senza porre in stato di privilegio la religione cristiana.

La storia della teologia contemporanea ha affrontato con profondo interesse l’argomento del “sacro”. Per molti il “sacro” è *ambiguo*: è tutto ciò che viene dall’uomo come sforzo di autogiustificazione, negando la libera e sovrana iniziativa di Dio e si oppone alla rivelazione e alla grazia come dono che viene dall’alto. È Dio il vero centro della religione e non il sacro. Questa concezione, pur valutata in parte convincente, rischia però di separare il “sacro” dal *divino*. Si può allora affermare che non si dà un cristianesimo senza “sacro” o una *fede senza segni*. L’esperienza del “sacro” allora diventa propedeutica all’esperienza di fede.

Non si può prescindere dalle dimensioni antropologiche della religiosità quando si parla del “sacro”. Non è possibile vivere un tempo senza feste, secondo un calendario profano; non si può togliere un senso di “sacro” alla nascita, alla morte o alle varie esperienze esistenziali che accompagnano la vita dell’uomo. Occorre allontanarsi da un’idea del “sacro” che richiami in generale la ricerca di ciò che è occulto, esoterico, puro e irrazionale. Dal punto di vista della liturgia esiste un rapporto tra “sacro” e *rito*. Il “sacro” infatti ha bisogno di esprimersi. La realizzazione di questa espressività, per il cristianesimo, avviene nel rito cioè nell’espressione culturale, nel

sacrificio, nella preghiera. Vi è in questo connubio l'espressione più adeguata del "sacro" dove, attraverso il linguaggio simbolico-rituale, si ha la possibilità di dire ciò che è trascendente attraverso l'immanenza espressiva e figurativa. Proprio nel rapporto tra "sacro", i suoi *segni* e i suoi *simboli* si trova la vera esperienza religiosa. I *simboli* non possono delimitare il "sacro" perché esso va sempre oltre se stesso. Gli stessi sacramenti nella liturgia cristiana realizzano ciò che significano, ma soltanto nell'economia della fede e della grazia.

Nel nostro tempo, soprattutto nell'esperienza liturgica, una spiccata secolarizzazione tende a svuotare il significato dei *segni* e dei *simboli* creando un rapporto con il divino spaventosamente individualistico e fine a se stesso. La crisi stessa della liturgia e del suo linguaggio simbolico-rituale è frutto di un modo secolarizzato di pensare che si possa fare a meno di queste mediazioni per entrare in relazione con Dio. Segni e simboli, che costituiscono il linguaggio rituale, sono la canalizzazione del vero senso e del vero orientamento del "sacro". Lo stesso mistero dell'Incarnazione si colloca in questa dimensione *mediativa* tra il desiderio umano di Dio e la continua benevolenza di Dio verso l'uomo.

Nella dimensione della corporeità del Cristo, Dio viene incontro all'uomo e l'uomo viene elevato alla conoscenza e alla relazione con Dio. Il Concilio Vaticano II, cogliendo questa sintesi della mediazione salvifica e della esperienza relazionale con il Dio personale di Gesù Cristo, afferma: «*La sua umanità (cioè di Cristo), nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Per questo motivo in Cristo avvenne la*

*nostra perfetta riconciliazione con Dio ormai placato e ci fu data la pienezza del culto divino»*<sup>19</sup>. Nell'esperienza cristiana certo non si esclude il senso di "sacro" come "separatezza", come elementi che vengono riservati a Dio e, in questo senso, si parlerà di *tempo sacro*, di *spazio sacro*. La stessa terminologia legata ai sacramenti indica il "rendere sacro qualcuno o qualcosa" per il servizio e il culto a Dio.

## 2. Il "santo"

Il concetto di "santo" quale emerge dalla Parola di Dio, pur mantenendo alcune caratteristiche legate al "sacro" in quanto trascendente, è fortemente legato alla Rivelazione divina e indica un'apertura alla relazionalità. La "santità" è la categoria biblica che indica la suprema realtà di Dio in quanto si distingue assolutamente da ogni altra realtà.

Questa categoria è applicata nell'Antico Testamento, anzitutto a Dio: *solo Dio è santo*. Le realtà create sono sante solo nella misura in cui partecipano all'essere di Dio e sono a lui dedicate. Si dirà, così "santo" il popolo d'Israele in quanto scelto e separato da tutti gli altri popoli della terra per essere consacrato a Dio. "Santo" è il Tempio perché è dimora del Signore, "santi" sono detti gli oggetti, le persone o i luoghi sottratti all'uso comune per essere deputati al servizio dell'Altissimo. Dio si manifesta come il "Santo" per eccellenza.

---

<sup>19</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, 5 (SC).

La teofania del roveto ci aiuta a comprendere questo aspetto. Dio dice a Mosè: «*Non avvicinarti! Togliti i sandali ai piedi, perché il luogo sul quale stai è una terra santa [...] Allora Mosè si velò il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio*» (Es 3,5-6). Nello stesso tempo questa santità appare come una benedizione: «*Non darò sfogo all'ardore della mia ira [...] Sono il santo in mezzo a te*» (Os 11,9). Nel testo del profeta Isaia Javhè si manifesta come il tre volte “santo” e di fronte a questa maestà l'uomo avverte la propria insufficienza e il bisogno di essere purificato.

L'uomo tanto più percepisce la suprema realtà di Dio tanto più desidera essere unito a lui. «*Così, lontano dal ridursi a una semplice separazione, la santità di Dio rimanda alla suprema intensità dell'essere divino che si impone come maestà infinita, carica di un dinamismo che purifica l'uomo da ogni condizione di indegnità. La santità, di conseguenza, è assai più che un semplice attributo divino: essa qualifica Dio nella sua unica realtà e nella sua azione purificatrice nel mondo*»<sup>20</sup>. Proprio per questa relazione con Dio, Israele deve rispondere in maniera degna: «*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo*» (Lv 11,44). La santità è non solo una qualità da conservare ma un dono di vita nuova che Dio promette per i tempi della salvezza e a cui ogni uomo dovrà prepararsi con la conversione e la fede.

---

<sup>20</sup> ROCCHETTA C., *I sacramenti della fede. Saggio di teologia biblica dei sacramenti come “eventi di salvezza” nel tempo della Chiesa*, Vol. I, EDB, Bologna 1997, 164.

Nel Nuovo Testamento la santità è posta in relazione con il mistero della redenzione operata da Cristo, il santo e il santificatore delle anime, e non consiste in una qualità esteriore o in una deputazione ufficiale, ma in una vera rigenerazione e in una reale partecipazione alla natura divina. Su questa ragione i cristiani possono essere chiamati “santi” in quanto formano *«la stirpe eletta, il regale sacerdozio, la nazione santa»* che proclama le opere meravigliose di Dio (cfr. *1Pt 2, 9-10*). Gesù è il santo perché in diretta relazione con il Padre. La sua santità consiste nella filiazione divina. La santità di Gesù non si manifesta tra lampi e tuoni. Lo sperimentano per primi i demoni che, sfuggendo dallo sguardo di Gesù, gridano: *«Io so chi tu sei: il Santo di Dio»* (*Mc 1,24*). Egli è poi riconosciuto “santo” perché ha sofferto la morte benché autore della vita (cfr. *At 3,14*). Colui che è risorto e siede alla destra del Padre viene riconosciuto “santo” esattamente come Dio. Gesù, in quanto *santo*, è anche il *santificatore*. Nella Prima lettera di Pietro questo rapporto è ben espresso. Coloro che si sono fatti battezzare nel nome di Gesù devono diventare santi in tutta la loro condotta a immagine del Santo che li ha chiamati.

Grazie al battesimo, i cristiani sono immersi nella morte di Cristo e risorgono con lui partecipando della sua santità e a quella del Padre. Cara è l’espressione spesso ricorrente in Paolo. “santi in Cristo”. L’esistenza cristiana si fonda su questa novità che trasforma l’uomo. Essere santificati vuol dire partecipare all’essere proprio di Dio; ma questa santificazione solo Dio può operarla liberando l’uomo dalla realtà del peccato e santificandolo. *Il santificare diventa così un’opera tipica e costante dell’agire di Dio nella storia della salvezza*. In questo

ambito è bene ribadire che i sacramenti della Chiesa sono le azioni salvifiche per eccellenza con cui Dio rende “santo” l’uomo per mezzo di Cristo. La santità che i sacramenti donano non appartiene a ciò che l’uomo può fare ma solo a ciò che Dio ha realizzato in Cristo.

### 3. La “festa”

Nonostante l’ondata della secolarizzazione, proprio nella festa si rifugia e si esprime il bisogno del sacro e l’istinto religioso. Ogni festa ha un suo carattere “sacro”. Potremmo qui, ad ampie linee, definire la festa come: «*la manifestazione comunitaria della gioia da parte di un gruppo umano che vuole esprimere le proprie gioie e le proprie speranze*»<sup>21</sup>.

Per noi cristiani il concetto di festa è importantissimo. La stessa struttura dell’anno liturgico è scandito dalla festa ed essa è un elemento importante della cultura popolare. Sin dall’origine del mondo, come attesta la Scrittura, è evidente la necessità della festa. Alla domanda: a cosa servono le stelle? L’autore sacro risponde: per fissare la data delle feste. In *Genesi* infatti si legge: «*Dio disse: “ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le feste, per i giorni e per gli anni”*» (1,14). Ma le feste giudeo-cristiane non sono “feste della natura”. La novità essenziale consiste nell’idea di festa legata alla rivelazione divina. Le feste ricordano eventi storici: le azioni di Dio a favore del suo popolo,

---

<sup>21</sup> MIQUEL P., *La liturgia, un’opera d’arte*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2008, 134.

l'uscita dall'Egitto e il passaggio del mar Rosso, il dono della legge al Sinai e nel Nuovo Testamento la morte e la risurrezione di Cristo a Pasqua e la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste.

È indubbio che le feste hanno un loro *carattere* tipicamente *antropologico*. Il modo di fare festa dice il modo di vivere, lo stile dei rapporti con gli altri e con il mondo e lo stesso rapporto con Dio. La festa cristiana ha chiaramente delle caratteristiche sue tipiche. Nella festa liturgica si è convocati dalla Parola di Dio, si è costituiti assemblea. I segni della festa cristiana non sono come quelli mondani, cioè fini a se stessi, ma fanno da tramite per la rivelazione del Mistero di Cristo. Nella festa cristiana e liturgica non basta solo la vicinanza fisica, ma occorre l'intimità dei cuori. Si diventa vicini nella misura in cui ci si ama. La festa cristiana è gioia perché canta gli eventi salvifici operati da Gesù e tutto diventa incontro gioioso con Dio e con i fratelli. *Questa è la festa cristiana: lo stare insieme nella gioia per entrare nella Pasqua di Cristo e lasciarsi salvare.*

Più la liturgia è festa, più diventa esigenza di annuncio di ciò che viene celebrato, estendendosi alla vita quotidiana senza pretendere di esaurire la festa in un solo giorno festivo o in qualche bella cerimonia. Questa azione gioiosa è particolarmente vissuta nei sacramenti, e soprattutto nell'Eucaristia, che così vengono a rappresentare il luogo eminente della festa cristiana. *Per noi la festa è dunque una persona, cioè Cristo.* Questo non deve far pensare che fuori del cristianesimo la festa non abbia un suo senso o una sua collocazione.

La storia delle civiltà e dell'umanità in genere, dimostra, anzi, il contrario. Fare festa è un bisogno naturale del cuore

umano. Ma per noi cristiani la festa è diventata l'incontro con il Cristo, il quale non è venuto per sopprimere la dimensione dell'umano ma a redimerla, a perfezionarla facendo del cuore cristiano un cuore in festa. Dice san Giovanni Crisostomo: «*Fa la festa cristiana non l'accorrere di masse, ma il possesso della virtù, non gli abiti eleganti ma l'ornamento di una vita secondo l'evangelo, non una tavola imbandita riccamente ma la cura della vita interiore. La festa per eccellenza è una coscienza irreprensibile [...] Chi vive nella giustizia e fa il bene questi è in festa, anche quando non si celebra alcuna festa. Mentre chi vive nel peccato e con una cattiva coscienza non partecipa alla festa, anche quando è celebrata*»<sup>22</sup>.

Ecco dunque il vero senso della festa cristiana. Per il cristiano tutti i giorni sono festa, ma ve ne sono alcuni privilegiati: quelli in cui si fa memoria di un evento salvifico della vita di Cristo. Anche se la partecipazione è primariamente spirituale, il corpo vi partecipa e la festa che accade nel tempo è anticipazione della festa eterna. *Tutte le feste devono avere un carattere pasquale*, poiché Pasqua è la festa essenziale dalla quale deriva il senso di tutte le altre feste, che ne sono l'annuncio o il prolungamento. Chi aderisce poi alla volontà di Dio è sempre in festa. Il cristiano è colui che può affermare: *è festa la tua volontà, Signore!*

---

<sup>22</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia su Anna* 5,1, PG 54,669D-670A.



### III. LA BEATA VERGINE MARIA E I SANTI TRA CULTO, DEVOZIONE E PIETÀ POPOLARE

Prima di affrontare in specifico la figura della Vergine Maria e dei Santi nella devozione e nella pietà del popolo cristiano, occorre chiarire che cosa si intende per “culto cristiano” e come, da questo, si possa parlare in termini esatti di “culto mariano e dei santi”.

#### 1. Il culto

Il “culto” è certamente un’attività che risponde non tanto a un dovere di adorazione e di gratitudine verso il Creatore e alla necessità di contare sul suo aiuto, quanto al desiderio di incontrarsi con il Trascendente e vivere in comunione con Lui. Il culto, al tempo della rivelazione biblica, tiene in considerazione già questa relazione perché Dio si è automanifestato e ha dato alle manifestazioni del culto il valore di espressione della vita nella fedeltà all’Alleanza. Il culto d’Israele fu sempre un fatto sociale, legato a una comunità sia religiosa che politica. Ciò che distingue Israele da tutti gli altri popoli è la sua comprensione di essere *il popolo di Dio, un regno di sacerdoti, la nazione santa* (cfr. *Es* 19, 5-6).

Tutti i riti, le feste e gli atti liturgici sono visti in questa dimensione. Israele è un popolo a cui Dio ha parlato e a cui si è fatto vicino, per questo deve vivere alla presenza del Signore. Per Israele il primo e fondamentale atto di culto è perciò il

riconoscimento di essere il *popolo che appartiene a Dio* e questa appartenenza si manifesta soprattutto nell'osservanza dei comandamenti e nella riconosciuta adorazione alla sovranità di Dio. Per Israele, le feste e il sacrificio sono un memoriale del potere salvifico di Dio a favore del suo popolo. Questi riti e gesti, che esteriormente davano forma al culto, dovevano necessariamente corrispondere a un atteggiamento interiore con cui l'uomo si pone in relazione con Dio. Quando tale corrispondenza venne meno, la critica profetica sul culto divenne aspra e terribile: «*Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è più del grasso degli arieti*» (1Sam 15,22; cfr. Am 5,21-25; Os 6,6). Il culto in quanto tale non viene mai rifiutato; è gradito a Dio purché sia accompagnato dalle buone disposizioni della volontà dell'uomo e da una coerenza nella vita.

Gesù non dimostrò mai un atteggiamento di avversione nei confronti delle istituzioni religiose e culturali del suo popolo. Non dobbiamo dimenticare che fu educato in seno a una famiglia fedelissima nell'osservanza della legge. Pur partecipando alla vita del Tempio, è la preghiera l'aspetto predominante nella Sua vita. La preghiera infatti costituisce l'espressione umana del rapporto filiale che lo unisce al Padre e allo Spirito Santo. Questo rapporto di vita e di amore è alla base di tutto ciò che Gesù intende per culto gradito a Dio e come tale lo trasmise ai suoi discepoli. In Gesù non ci fu una abolizione delle forme e del concetto di culto, così come era presente in Israele, ma un perfezionamento e una trasformazione interiore. È nella morte e nella risurrezione di Gesù Cristo che si inaugura il nuovo culto gradito a Dio nella sua

perfezione: il culto per Gesù, oltre agli aspetti rituali, è soprattutto purificazione interiore, amore per i fratelli, riconciliazione, primato dell'uomo sulla norma, fedeltà a colui che è Signore del sabato e del tempio. Il culto che Gesù è venuto a inaugurare è il culto in “spirito e verità” (cfr. *Gv* 4, 20-26).

Lungi da pensare che questa espressione faccia decadere la necessità di riti esteriori, *il culto spirituale è culto nello Spirito Santo*. Coloro che sono chiamati a essere figli di Dio possono rendere culto al Padre per mezzo del suo unico Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo che sgorga dal corpo di Cristo. Lo Spirito Santo è il principio dell'adorazione al Padre per coloro che hanno creduto alla verità e alla testimonianza di Gesù.

La Chiesa, discepolo di Cristo, solo nella misura in cui si unisce strettamente al suo Signore, nell'obbedienza al Padre, compie il giusto culto e la giusta adorazione al Dio della vita. La comunità cristiana prega in nome di Gesù e attualizza la sua offerta pasquale per la salvezza degli uomini e, partecipando all'unzione messianica di Cristo, rende ogni singolo fedele capace di rendere culto vero a Dio presentandosi al mondo come “segno e sacramento” dell'unione con Dio e di tutti gli uomini.

## **2. La Beata Vergine Maria**

La Chiesa insegna che uno solo è Dio e uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che ha dato se stesso in riscatto per tutti (cfr. *1Tm* 2,5-6a). Ben presto, tuttavia, il popolo cristiano ha guardato a Maria come modello, che della Chiesa è inizio e figura. Il magistero dei Sommi

Pontefici ha sempre tenuto a sottolineare una “incastonatura” della Madonna nell’opera di salvezza realizzata da Cristo. Nella fase preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II sul tema mariologico si aprirono due diverse scuole di pensiero. Da una parte campeggiavano coloro che con una certa insistenza pretendevano e sostenevano la necessità che il Concilio elaborasse un discorso mariologico attraverso un documento a se stante; dall’altra parte, soprattutto i Padri che favorivano l’ecumenismo, cercavano un metodo sobrio e discreto, per fondare in maniera solida la figura della Vergine Maria a partire dallo studio delle fonti e vista alla luce del mistero della Chiesa<sup>23</sup>. La discussione non fu per nulla facile e dopo continue diatribe si pervenne alla decisione: questo punto dottrinale sulla Vergine Maria doveva essere inserito nello schema *De Ecclesia*.

Oggi è patrimonio comune che l’ultima parte della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* costituisce un mini-ritratto di mariologia squisitamente inserito e letto nel grande mistero della Chiesa. Ne risulta così con chiarezza, che Maria è contemplata come Madre e modello della Chiesa, intimamente associata al mistero del suo Figlio Gesù, segno di speranza e di consolazione per tutto il genere umano, mezzo concreto di unità per tutti i fedeli cristiani. Maria appartiene alla fede della Chiesa, proprio per il suo particolare legame con il Figlio di Dio. La sua fede è fede che si nutre di Scrittura; è fede, che si fa testimonianza di completa obbedienza e disponibilità al disegno del Padre; è fede, che si fa amore nell’unione comunione con

---

<sup>23</sup> PHILIPS G., *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo e commento della Lumen Gentium*, Jaca Book, Milano 1975, 45-47.

il mistero di passione, morte, risurrezione e glorificazione del Messia di Dio.

Chiunque possiede una vera devozione mariana non può prescindere dal seguire l'esemplare atteggiamento di Maria. San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptoris Mater*, ha esortato a una lettura approfondita di quanto il Concilio Vaticano II aveva detto sulla Beata Vergine Maria. Ha per ciò indicato le piste di questa ricerca indirizzandole non solo sul piano della dottrina della fede ma anche della vita di fede e dell'autentica spiritualità mariana e ha distinto, in quel testo, la *devozione mariana* dalla *pietas*. La *pietas* non si identifica con la devozione né basta ravvivare la devozione in tutte le sue forme per risvegliare la *pietas*. «Una pastorale responsabile che voglia promuovere la *pietas mariana* dovrà richiamare l'attenzione sulla esemplarità della Madre del Redentore. Un'autentica *pietas mariana* consiste non tanto nel pregare Maria, quanto nel pregare come Maria, non tanto nel servire Maria, quanto piuttosto come Maria»<sup>24</sup>.

In questo senso occorrerà mettere in evidenza che le vere espressioni della pietà popolare in riferimento alla Vergine Maria sono da coniugare ai modelli della Sacra Liturgia. Estraniando la figura della Madonna dal culto pubblico e integrale che la Chiesa rende al padre, si rischia di fare di Maria una divinità a sé stante e quasi mitologica. Occorre guardarsi bene anche dall'uso di certe espressioni come ad esempio “*culto della Beata Vergine Maria*”. L'espressione non è errata, ma

---

<sup>24</sup> CONTI L., «Maria modello di diaconia», in *Celebrare il mistero della salvezza, I - L'anno liturgico*, CLV ed. Liturgiche Roma, Roma 1998, 479.

bisogna inserirla in un contesto corretto e usarla nel modo con la quale la usano i documenti ufficiali della Chiesa. Ad esempio *Lumen gentium* è chiara nel definire che cosa sia il culto della Vergine Maria.

Il culto cristiano, è bene ribadirlo, è un culto rivolto *unicamente al Padre*, per Cristo, nello Spirito Santo. Il culto dovuto a Maria è definito “culto speciale, singolare” che differisce dal culto di adorazione al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, anzi in maniera singolare lo promuove «*poiché le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato entro i limiti della sana e ortodossa dottrina e secondo le circostanze di tempo e di luogo e l'indole e carattere proprio dei fedeli, fanno sì, che mentre è onorata la Madre, il Figlio, al quale sono volte tutte le cose (cfr. Col 1,15-16) e nel “quale piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza” (Col 1,19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti*»<sup>25</sup>. Paolo VI afferma: «*la storia della pietà dimostra come le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato entro i limiti della sana e ortodossa dottrina, si sviluppino in armonica subordinazione al culto che si presta a Cristo e intorno a esso gravitino come a loro naturale e necessario punto di riferimento*»<sup>26</sup>.

I grandi santi, ai quali dobbiamo continuamente guardare, hanno amato la Madonna non per se stessa ma per il compito coraggioso e silenzioso da lei svolto in ordine all'opera redentiva

---

<sup>25</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 66.

<sup>26</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica, *Marialis cultus*, Introduzione, (MC).

del suo Figlio. È in questo stretto legame con il suo Figlio che tutto ciò che di Maria si dice e si celebra diventa autentico e fondato. Maria per questo appare come modello della Chiesa e, nella Chiesa, di ogni cristiano che vuole aspirare e vivere con fermezza il mistero delle beatitudini insegnate da Gesù.

### 3. I Santi

Abbiamo già evidenziato come il mistero pasquale, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, costituisce l'essenziale del culto cristiano nel suo sviluppo quotidiano, settimanale ed annuale. Per questo la Chiesa considera suo dovere primario celebrare con sacra memoria l'opera della salvezza del suo Sposo Divino. Nel corso dell'anno, ritmato dalla festa più antica e principale che è la domenica, la Chiesa celebra tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione alla Natività fino all'Ascensione e al giorno di Pentecoste *«nell'attesa che si compia la beata speranza e ritorni il nostro Salvatore, Gesù Cristo»*<sup>27</sup>.

Alla centralità della celebrazione di tutto il mistero di Cristo, come abbiamo riflettuto, non si oppongono le feste della Beata Vergine Maria e neppure quelle dei Santi. Le memorie dei martiri e degli altri santi sono inserite infatti in modo armonioso nello scandire dell'anno liturgico. In essi noi celebriamo sempre la pasqua del Signore. Le feste dei santi non costituiscono un ciclo parallelo ma piuttosto con la loro celebrazione, fatta generalmente nel *dies natalis*, la Chiesa continua a proclamare le stesse meraviglie di Cristo che si prolunga nei suoi servi.

---

<sup>27</sup> MESSALE ROMANO, *Riti di comunione*.

È opportuno qui precisare che la datazione del *dies natalis* non corrisponde alla data di nascita dei nostri santi (eccetto che per la Beata Vergine Maria e per san Giovanni Battista), bensì alla data del loro martirio o della loro morte, per affermare appunto che il passaggio da questa vita al Padre è la vera nascita in Cristo morto e risorto che ci consegna al Padre in maniera definitiva. La Chiesa celebra la festa dei santi perché vede in loro dei modelli che ci hanno preceduto nella perfetta conformazione a Cristo e per invocarne l'intercessione: «*Concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia*»<sup>28</sup>. La nostra debolezza è molto aiutata dalla loro fraterna intercessione; essi ci vengono affidati come amici e modelli di vita considerando la capacità che hanno avuto di seguire fedelmente Cristo e di ricevere la gioia di entrare nella Città eterna, la Gerusalemme nuova, insegnandoci la via sicura per la quale, tra le vicende mutevoli della vita, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo.

La Chiesa, celebrando ogni anno il *dies natalis* dei martiri e dei santi, celebra il compiersi in loro del mistero pasquale del Cristo. Talvolta, si è però, sviluppato di fatto, e ancora oggi spesso vi è un ritorno di questa concezione, un certo dualismo o contrasto tra il *Temporale* (la celebrazione del mistero pasquale secondo il ciclo dei tempi liturgici) e il *Santorale* (la celebrazione del *dies natalis* dei santi), sia a livello teorico sia nella prassi pastorale. Ciò è dovuto a una comprensione non unitaria dell'anno liturgico che proviene da

---

<sup>28</sup> MESSALE ROMANO, Solennità di Tutti i Santi, *Colletta*.

una scarsa attenzione prestata a una visione veramente teologica dell'Anno liturgico (*l'Anno liturgico è liturgia*) e non soltanto organizzativa.

Nella prassi pastorale il culto dei santi, dunque, dev'essere un'occasione per maturare e per approfondire un'autentica spiritualità cristiana in cui Cristo Gesù e il suo mistero pasquale siano veramente il centro e l'obiettivo costante di tutta quella tensione di fede che il culto dei santi è riuscito a esprimere nella storia della spiritualità cristiana. La santità non è che lo sviluppo più elevato della grazia battesimale.

#### **4. Devozione e pietà popolare**

La pietà popolare mariana e verso i santi è una ricchezza da coltivare. Non si può misconoscere l'influsso decisivo che la pietà popolare ha esercitato sulla religiosità e anche sulla fede del popolo di Dio. I pii esercizi, nati per esprimere la devozione, hanno contribuito a tenere desto negli animi l'amore di Dio, il culto autentico alla Vergine e ai santi e il servizio di carità verso i fratelli. Ma, se da una parte la pietà popolare può essere una ricchezza, non si possono non tenere in considerazioni i rischi che ne derivano. Ciò riguarda soprattutto il pericolo di mettere in concorrenza le forme di pietà del popolo e le celebrazioni liturgiche dimenticando così che la liturgia è azione sacra per eccellenza<sup>29</sup>. Per evitare i pericoli di degenerazione occorre un discernimento spirituale e pastorale insieme. Sarà opportuno *«cogliere i “semina Verbi” che sono presenti in queste*

---

<sup>29</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *SC*, 7.

*manifestazioni, a valorizzarli anzi a potenziarli e, dall'altra, ad eliminare quanto in esse si rivela frutto di una pietà distorta, talora di magia o di superstizione come pure di interessi soltanto umani e materiali. È un lavoro non facile per il fatto che certe incrostazioni si sono sedimentate in lunghi secoli per cui ogni operazione di "restauro" può suscitare reazioni negative da parte di non pochi fedeli»<sup>30</sup>.*

Con Paolo VI, riguardo alla Santa Madre di Dio, possiamo affermare: *«La vigile difesa da questi errori e deviazioni renderà il culto alla Vergine più vigoroso e genuino; solido nel suo fondamento, per cui in esso lo studio delle fonti rivelate e l'attenzione ai documenti del Magistero prevarranno sulla ricerca di novità o di fatti straordinari; obiettivo nell'inquadramento storico, per cui dovrà essere eliminato tutto ciò che è manifestamente leggendario o falso; adeguato al contenuto dottrinale, donde la necessità di evitare presentazioni unilaterali di Maria, le quali, insistendo più del dovuto su un elemento, compromettono l'insieme dell'immagine evangelica; limpido nelle sue manifestazioni, per cui con diligente cura sarà tenuto lontano dal santuario ogni meschino interesse»<sup>31</sup>.*

Ciò che è detto di Maria può estendersi e intendersi per tutti i Santi, figli nel suo figlio santo.

---

<sup>30</sup> BRANDOLINI L., «La pietà popolare mariana», in *Celebrare il mistero della salvezza, I - L'anno liturgico*, CLV ed. Liturgiche Roma, Roma 1998, 557.

<sup>31</sup> PAOLO VI, MC, 38.

## IV. PIETÀ POPOLARE E MAGISTERO DELLA CHIESA LOCALE

### 1. La pietà popolare e il *sensus fidei*.

Per quanto già altre volte riflettuto su la pietà popolare, in questo contesto giova riprenderne gli elementi propri e collegarli con il *sensus fidei*.

Nel *Direttorio su Pietà popolare e liturgia* si definisce la pietà popolare in questi termini:

La pietà popolare designa le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che, nell'ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura<sup>32</sup>.

Da qui si evince che la pietà popolare è una visione complessiva della fede in una particolare modalità, ossia quella concernente il *genio di un popolo*. Il fatto che essa non si esprima con i moduli ufficiali della liturgia indica il bisogno *popolare* di instaurare un rapporto con Dio caratterizzato essenzialmente da *cinque elementi*: la corporeità, la ritualità, l'umanità, la richiesta di grazie temporali, la predilezione per la spontaneità nelle celebrazioni festive. La coincidenza dell'uso del termine *religione popolare* con quello di *pietà popolare* è ben esaminata nei suoi elementi, così:

---

<sup>32</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 9.

1. La *corporeità*: per esprimersi la religione popolare ha bisogno di segni visibili, di immagini, di parole e di gesti corporei [...]

2. La *ritualità*: nella religione popolare c'è un forte attaccamento al rito, compiuto secondo la tradizione. Nulla va lasciato alla fantasia, ma tutto deve essere fatto secondo la tradizione. Di qui il fatto che certi riti tradizionali tendono a conservarsi assai a lungo; di qui anche una certa resistenza che la religione popolare oppone a un loro possibile cambiamento.

3. L'*umanità*: nella religione popolare predominano nettamente gli aspetti più propriamente *umani* del mistero cristiano. Cristo è considerato nella sua umanità, in particolare nei due misteri in cui questa appare più viva: la natività e la passione-morte; Maria è pregata come la Madre di Gesù e degli uomini; i Santi si sentono vicini come amici e fratelli. [...]

4. La *richiesta di grazie temporali*: sull'adorazione e sulla lode di Dio, nella religione popolare, ha una netta prevalenza la richiesta di grazie temporali, in particolare la guarigione dalle malattie, l'allontanamento di pericoli per la salute di se stessi, per i propri cari e per i beni materiali. [...]

5. La *spontaneità della festa*, poiché la religione popolare tende a manifestare l'onore verso Cristo, la Madonna e i Santi attraverso la gioia della festa civile carica di canti, luminarie, musica, fuochi artificiali<sup>33</sup>.

Elencare, in modo molto generale, degli elementi antropologici appartenenti alla pietà popolare non significa volersi dimenticare della peculiare configurazione che essa assume in un determinato contesto socio-culturale. La pietà

---

<sup>33</sup> DE ROSA G., «Che cos'è la "religione popolare"?» in *La Civiltà Cattolica*, quaderno 3092 (21 aprile 1979), 129-130.

popolare infatti determina e, a sua volta, è influenzata dal particolare *sensus fidei* di una precisa cultura e zona del mondo.

Il rapporto tra *sensus fidei*, religiosità e pietà popolare è ben messo in evidenza dal recente documento della Commissione Teologica Internazionale, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa* (2014), in questi termini:

108. Vi è un utilizzo più specifico della nozione di «religiosità popolare»: esso si riferisce alla grande varietà di manifestazioni della fede cristiana che si ritrova in seno al popolo di Dio, nella Chiesa. Si riferisce soprattutto alla «saggezza cattolica del popolo», che si esprime in tanti modi diversi. Questa saggezza «unisce, in modo creativo, il divino e l'umano, Cristo e Maria, lo spirito e il corpo, la comunione e l'istituzione, la persona e la comunità, la fede e la patria, l'intelligenza e il sentimento», ed essa «è anche, per il popolo, un principio di discernimento, un istinto evangelico che gli fa spontaneamente percepire quando il Vangelo è al primo posto nella Chiesa, o quando esso è svuotato del suo contenuto e soffocato da altri interessi». [...]

**110. Sia come principio o istinto sia in quanto ricca diversità di pratiche cristiane, in particolare sotto forma di pratiche culturali come le devozioni, i pellegrinaggi e le processioni, la religiosità popolare proviene dal *sensus fidei* e lo manifesta.** Essa va rispettata e promossa. È necessario riconoscere che la *pietà popolare* è «la prima e fondamentale forma di “inculturazione” della fede». Una tale pietà è «una realtà ecclesiale promossa e sorretta dallo Spirito», per la quale il popolo di Dio riceve in verità l'unzione di «un sacerdozio santo». È naturale che il sacerdozio del popolo si esprima in una grande varietà di forme.

111. L'azione sacerdotale del popolo trova a buon diritto il suo vertice nella liturgia, e occorre vigilare affinché le devozioni popolari siano regolate «in modo da armonizzarsi con la liturgia». Più in generale, come ha insegnato papa Paolo VI [nell'enciclica *Evangelii Nuntiandi*], per il fatto che rischia di essere penetrata di «molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni», la religiosità popolare ha bisogno di essere evangelizzata. Tuttavia, se mantenuta con cura in tal senso e «ben orientata», essa è, scrive il papa, «ricca di valori». [...] **Una religiosità popolare ben orientata può considerarsi una manifestazione e un'espressione del *sensus fidei*, sia per l'intuizione dei misteri profondi del Vangelo sia per la coraggiosa testimonianza di fede.**

112. Si può affermare che la religiosità popolare è ben orientata quando essa è veramente «ecclesiale». Nel medesimo testo, Paolo VI ha indicato alcuni criteri di ecclesialità. ***Essere ecclesiali significa nutrirsi della parola di Dio; non essere politicizzati né intrappolati da ideologie; restare saldamente in comunione sia con la Chiesa locale sia con la Chiesa universale, con i pastori della Chiesa e con il magistero; possedere un grande ardore missionario.*** Questi criteri indicano quali condizioni sono richieste affinché la religiosità popolare, come pure il *sensus fidei* che la sostiene, siano autentiche. Nella loro forma autentica, come indica il criterio finale, l'una e l'altra costituiscono grandi risorse per la missione della Chiesa. Papa Francesco sottolinea «la forza missionaria» della pietà popolare e afferma, cosa che può essere vista come un riferimento al *sensus fidei*, che «nella pietà popolare» si trova anche «una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare; sarebbe

come disconoscere l'opera dello Spirito Santo» (FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 126).

Da questo testo si evince l'importanza della dimensione ecclesiale che deve assumere la pietà popolare. Essa si traduce concretamente attraverso una salda comunione con il Magistero della Chiesa locale.

## 2. La pietà popolare e il Magistero della Chiesa locale.

Il beato Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi* così si esprimeva riguardo ai pericoli in cui può cadere la religiosità popolare: «*[Essa] è frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religiosità, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica adesione di fede. Può anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale*»<sup>34</sup>. In tal senso, il magistero della Chiesa locale è chiamato direttamente in causa, poiché «*ai vescovi, quali successori degli apostoli, nelle diocesi loro affidate, spetta di per sé la potestà ordinaria, propria e immediata*»<sup>35</sup>, ferma restando l'autorità che il Papa esercita sulla Chiesa universale.

Nella Chiesa diocesana l'approccio con la pietà popolare potrebbe essere guidato da *cinque verbi*, che diventano come una sorta di *bussola* da utilizzare per evitarne ogni tipo di deformazione: *accogliere, discernere, valorizzare, educare, armonizzare*.

---

<sup>34</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 48, (EN).

<sup>35</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus*, 8.

1. **Accogliere**, superando la tentazione del sospetto pregiudiziale. L'atteggiamento fondamentale della Chiesa dovrebbe essere sempre quello della fede che si interroga serenamente sui segni della presenza e dell'opera di Dio nel popolo e quindi nelle variegate espressioni della sua cultura, religiosità e credenza. Tutto ciò nella consapevolezza che *«la vera pietà è apertura a Dio (riconoscimento di dipendenza) e ai fratelli (capacità di porre in essere rapporti affettivi significativi e solidali) nel linguaggio popolare dei semplici: immediato, toccante, caldo, simbolico in cui il corpo è centrale per la sua comunicazione carica di gestualità appassionata, poiché riconosce intuitivamente la tenera presenza di Dio, compagno del cammino umano, dalla gioia al dolore»*<sup>36</sup>.

2. **Discernere** è chiaramente compito di tutta la Chiesa e innanzitutto del Vescovo: *«Le manifestazioni della pietà popolare sono sotto la responsabilità dell'Ordinario del luogo: a lui compete la loro regolamentazione, di incoraggiarle nella funzione di aiuto ai fedeli per la vita cristiana, di purificarle dove è necessario e di evangelizzarle; di vegliare che non si sostituiscano né si mescolino con le celebrazioni liturgiche; di approvare i testi di preghiere e di formule connesse con atti pubblici di pietà e pratiche di devozione»*<sup>37</sup>. Riflettere sulla pietà popolare significa riconoscere ciò che è prezioso e da custodire e ciò che è scoria e deve essere eliminato. Il *Direttorio su pietà*

---

<sup>36</sup> MORRONE F., «Pietà popolare: magistero e teologia a confronto», in AA. VV., *Liturgia e pietà popolare*, LEV, Città del Vaticano 2013, 51.

<sup>37</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 21.

*popolare e liturgia* al n. 12 suggerisce alcuni criteri di valutazione: «Nella pietà popolare devono percepirsi: l'afflato biblico, essendo improponibile una preghiera cristiana senza riferimento diretto o indiretto alla pagina biblica; l'afflato liturgico, dal momento che dispone e fa eco ai misteri celebrati nelle azioni liturgiche; l'afflato ecumenico, ossia la considerazione di sensibilità e tradizioni cristiane diverse, senza per questo giungere a inibizioni inopportune; l'afflato antropologico, che si esprime sia nel conservare simboli ed espressioni significative per un dato popolo evitando tuttavia l'arcaismo privo di senso, sia nello sforzo di interloquire con sensibilità odierne. Per risultare fruttuoso, tale rinnovamento deve essere permeato di senso pedagogico e realizzato con gradualità, tenendo conto dei luoghi e delle circostanze».

3. **Valorizzare** la pietà popolare significa riconoscere che «essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione»<sup>38</sup>. Nello stesso tempo, è importante considerare il grande contributo che la pietà popolare offre all'inculturazione della fede cristiana: «Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in

---

<sup>38</sup> PAOLO VI, *EN*, 48.

*modi sempre nuovi; da qui l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione. Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. [...] Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione»<sup>39</sup>. Si può dunque dire che, grazie a una sana pietà popolare, l'annuncio del Vangelo avviene in modo spontaneo tra individui e nella comunità.*

4. **Educare** è compito specifico della Chiesa e soprattutto dei pastori del popolo di Dio. L'opera educativa della pietà popolare si muove verso una duplice direzione: quella della *purificazione* e della *promozione*. La pietà popolare è soggetta a possibili derive di cui bisogna tenere conto per riconoscerle e indicare un percorso che consenta di superarle ed eliminarle. Nello stesso tempo, tutti gli aspetti positivi della pietà popolare sono valorizzati se approfonditi e se si arricchiscono soprattutto alla luce della Sacra Scrittura e dell'esperienza liturgica.

---

<sup>39</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 122-126.

La piet  popolare, inoltre, non consiste solamente in forme di devozione e di preghiera, ma si pu  dire che comprende un vero e proprio *stile di vita*, che va educato per coniugare pratica religiosa e condotta di vita ispirata evangelicamente. Per tale motivo, l'opera educativa della Chiesa deve seguire l'ulteriore criterio della *pazienza* e quindi della *gradualit *.

5. **Armonizzare** equivale a mettere in relazione piet  popolare e liturgia, ricordando che tutte le espressioni della piet  popolare devono essere regolate «*tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; da essa in qualche modo traggano ispirazione e ad essa conducano il popolo*»<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *SC*, 13.



## V. COMUNIONE

Le precisazioni e le riflessioni fin qui sviluppate vanno considerate come motivi basilari nel processo di liberazione da prassi e mentalità social-individualistiche per un convergere comune partendo da motivi alti e superiori. Solo accogliendoli nel profondo, eliminando ogni residuo profano – con cui si dovesse ancora guardare più agli aspetti esterni, che a quelli interiori – si rende accetto al Signore il nostro culto verso i suoi santi.

### 1. Dal Mistero Pasquale i Santi

Questi motivi hanno un loro *territorio* speciale; i luoghi del Risorto, hanno una *fonte di luce*: il Cero pasquale; hanno come *proclama* ogni anno un appuntamento preciso: *l'annuncio del giorno di Pasqua*, nel giorno dell'Epifania dopo la lettura del Vangelo:

*Fratelli carissimi – canta il ministro – la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il... In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: le Ceneri, inizio della Quaresima, il... l'Ascensione del Signore, il... la Pentecoste, il... la prima domenica di Avvento, il... Anche nelle feste della santa Madre di Dio, dagli*

*Apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore. A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen*<sup>41</sup>.

È significativo che nel giorno solenne della manifestazione del Signore alle genti, ancora infante, ma già adorato nella natura dell'uomo-Dio, la chiesa ricordi che la sua gloria sempre c'è stata e sempre ci sarà.

I ritmi e le vicende del tempo sono gli ambiti in cui facciamo memoria e attualizziamo i misteri della salvezza. Nell'Anno liturgico il centro è costituito dal Triduo Pasquale, con al culmine la Domenica di Pasqua, madre di ogni domenica, la sorgente di tutti gli altri giorni santi che costellano i grandi eventi, che sviluppano la via della salvezza e a cui vanno accostati tutte le altre feste mariane, e dei Santi e il ricordo dei fedeli defunti: in essi «*la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del Signore*».

Occorre riconoscerlo in tutta sincerità: l'orizzonte e la natura pasquale delle feste che celebriamo non sempre sono vivissimi in noi. La concentrazione sulle loro note teologiche assorbe quasi totalmente queste dimensioni che conferiscono loro la vera natura e ne danno il senso autentico. L'avessimo presente l'esultanza della Pasqua, ci sarebbe permanente, e ogni santo e ogni santa, ogni festa e ogni memoria riporterebbero a quegli specialissimi giorni in cui il Risorto ha anticipato la

---

<sup>41</sup> MESSALE ROMANO, *Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore, Annunzio del giorno di Pasqua.*

visione di ciò che saremo e di come siamo chiamati a vivere: stando qua nella dimensione di là, viandanti nel tempo, ma già cittadini dell'eterno. Quanta smemoratezza, quanta lontananza, quali contraddizioni, se di tutto ciò non vi è traccia nell'immagine che diamo con i nostri atti di culto!

Il *Cero Pasquale* per tutto il Tempo di Pasqua arde accanto alla Parola in posizione solenne e imponente, come dovrebbe essere l'ambone. *È presente* nella prima accoglienza, che la Chiesa fa ai suoi nuovi figli nel Battesimo e all'estremo saluto, quando nelle esequie li affida alla misericordia del Padre. Idealmente, *sarebbe, forse, anche al suo posto, accanto alle statue della Beata Vergine Maria e dei Santi*, esposti in occasione di feste e ricorrenze. Il *segno* avrebbe un *senso* fortemente evocativo e mistagogico. La nostra devozione e ammirazione va a figure e personaggi, che nella loro vita sono stati esemplari testimoni dell'amore di Dio e dei fratelli, ma ciò è stato loro possibile perché hanno attinto al tesoro della Redenzione, la Pasqua, l'ispirazione, la forza, l'incoraggiamento alla sequela generosa incondizionata.

La Beata Vergine Maria e i Santi sono i frutti più turgidi e belli del Mistero Pasquale. Ognuno di loro è una luce, accesa al Cero Pasquale, diffusa e illuminante la comunità del proprio tempo. Tutti insieme ricordano le candele che progressivamente nella Veglia Pasquale i fedeli accendono al Cero Pasquale finché tutta l'assemblea diventa un luccichio di fiammelle all'interno dell'Assemblea, inondata poi delle luci del tempio. La preghiera che, in finale dell'*Exultet*, la Chiesa canta:

*Ti preghiamo dunque, Signore, che questo cero, offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne. Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen*<sup>42</sup>.

Nei Santi è realtà da sempre perché sono lampade accese e inestinguibili fino alla fine dei tempi.

Per questo ogni celebrazione in onore della Beata Vergine Maria e dei Santi va impostata e vissuta con timbro pasquale, alla pari della festa di Pasqua. Come l'incontro con il Risorto provoca una nuova superiore visione dell'esistenza, così ogni rapporto con i Santi è autentico quando concorre a trasformarci la vita, a convertirla a quegli atteggiamenti di novità per cui non c'è posto per comportamenti contraddittori con una vita tutta orientata verso i beni celesti. Non si può, in pratica, avere un Santo patrono o protettore e agire in modo difforme dal messaggio che viene da loro e che spinge, più che all'imitazione o all'emulazione, a trarre operative ispirazioni e indicazioni per bene impostare i nostri giorni.

La preparazione e la celebrazione delle feste dei Santi rientra in questo agire perfettamente consono a quella che fu la loro vicenda terrena. *Se nei giorni e nelle celebrazioni in loro onore, fossero essi stessi a guidarci, come maestri di fede nel*

---

<sup>42</sup> MESSALE ROMANO, *Domenica di Pasqua Risurrezione del Signore, Veglia Pasquale nella notte Santa, Annunzio Pasquale.*

*cammino nel Signore, non ne accetteremmo, forse, indicazioni e consigli che, amorevolmente e autorevolmente, ci darebbero perché tutto riesca nei modi a loro accetti?*

Parafrasando la parte centrale di un prefazio che riflette sulla lode come dono di Dio, possiamo applicarla ai Santi: essi non hanno bisogno delle forme con le quali ne esaltiamo le lodi, ma per un dono dell'amore del Padre siamo chiamati e rendere loro il nostro ringraziamento. Tutti i nostri inni di benedizione – le solenni celebrazioni e quanto ne segue – non accrescono la grandezza di questi fratelli speciali, ma ci aiutano per ottenere la grazia che ci salva<sup>43</sup>, ben sapendo come nella festosa assemblea dei santi risplende la gloria di Dio e nei loro trionfi celebriamo i doni della sua misericordia. Per questo nella loro vita ci è offerto un esempio, *«nell'intercessione un aiuto, nella comunione di grazia un vincolo di unione fraterna»* e con il conforto della loro testimonianza di affrontare il buon combattimento della fede *«per condividere la stesa corona di gloria al di là della morte»*<sup>44</sup>.

## **2. Comitati e portatori**

Se ad assicurare e rendere ai nostri Santi l'amore che abbiamo nelle forme consuete nella fede, abbiamo persone che per fede e capacità si offrono di collaborare attivamente alla buona riuscita della festa, ciò rappresenta certamente una risorsa.

---

<sup>43</sup> MESSALE ROMANO, *Prefazio comune IV*.

<sup>44</sup> *Ivi*, *Prefazio proprio dei santi I*.

Ma esse – costituite in *Comitati* o organizzati come *portatori* – sono chiamate ad essere i primi a collocarsi nelle prospettive finora contemplate. La sicurezza di trovarsi veramente nel giusto non viene da personali convinzioni e, magari, da comportamenti acquisiti e stabilizzati con gli anni, ma dal lasciarsi guidare dalle norme e dalle indicazioni della Chiesa che, nella sua funzione di madre e maestra della vita devota, forte dell'esperienza dei secoli, indica la via più rispondente alla giusta sintesi nel rispetto armonico della liturgia e pietà popolare.

*I portatori non sono un assoluto, cioè così condizionanti a tal punto che non si possa farne a meno. Altre forme alternative potrebbero rispondere agli stessi servizi. Per questo la loro presenza che, con gli anni si è arricchita di elementi utili per un perfezionamento progressivo, è preziosa nella misura in cui corrisponde e serve pienamente ed esclusivamente alle finalità di fede delle manifestazioni religiose in cui sono coinvolti.*

Funzioni e valori si comprendono meglio, facendo riferimento ai *ministeri* nella vita della Chiesa, istituiti per rendere un servizio in ordine alle finalità loro proprie: diversamente non ve n'è bisogno o anzi, se mal esercitati, rendono più un disservizio che un servizio. Si comprende allora, come fratelli che intendono far parte di *Comitati* e offrirsi come *portatori*, devono partire dall'autocoscienza che nessuna riserva ci sia nei propri confronti, sicché ciò non sia di disturbo alla serenità comune e a quanto ne può derivare di sorpresa, scandalo, riserva. Il *primo servizio* è proprio questo: *sapersi onestamente esaminare e farsi avanti con animo retto e*

*coscienza pura*. Non si chiede che siano perfetti, ma *tesi verso quella perfezione dei santi* per i quali essi si spendono. Per ciò, al pari di altri servizi nella Chiesa, su quei compiti devono venire *educati con opportuni percorsi di formazione, evitando presenze improvvisate e pretendenti ruoli ai quali non si sono adeguatamente preparati*. È una prospettiva da coltivare e opportunatamente sostenere con specifici sussidi a livello diocesano. I benefici desiderati non potranno che renderli ancora più consapevoli del contributo prezioso che essi danno per il decoro e la crescita delle comunità alle quali appartengono e di cui devono essere una delle più belle espressioni. Occorre pensare perciò a sviluppare *una spiritualità propria del portatore*. Non saranno le beghe e le mene di rigidi presuntuosi a contare e sopravvalere, né la prestazione di forza fisica per il trasporto delle statue su cui fare affidamento, ma *la maturità di fede e la pratica convincente* con cui essi vivono.

Se ogni festa va sempre vissuta come la Pasqua, ogni processione dovrebbe ispirarsi a quella del *Corpo e Sangue del Signore*. La differenza: una statua o un simulacro *rimandano* al soggetto che rappresenta, in forme idealizzate o verisimili, quando l'estro artistico riesce ad avvicinarsi all'originale, senza, tuttavia, poterlo rendere – nonostante ogni abilità – identico. Il Santissimo, per il quale scegliamo il più prezioso o più bello ostensorio, è *il Signore vivo e vero*. *La cura, che mettiamo nel preparare quella processione, dovrebbe ispirare tutte le altre* che se, precedute dal contatto vivo con l'Eucaristia, si svolgerebbero, quasi naturalmente, con pari raccoglimento, devozione, fervore.

Da qui quel clima di preghiera, alimentato da testi e canti che, accompagnando i nostri percorsi, li trasformano in alimento edificante, arricchimento nuovo. *Ogni festa popolare davvero può e deve diventare festa del popolo di Dio in cammino* che, nelle trame del quotidiano e nel mistero dell'umano, apporta dall'alto lena e ridà forza a sperare nonostante tutto, a riacquistare fiducia e slancio per non lasciarsi abbattere da ostacoli, molestie, difficoltà, impedimenti, sottili giochi di sottobanco, di cui – insieme a tante altre belle realtà – è disseminata la nostra storia.

**PARTE SECONDA**  
*NORMATIVA*

**NORME**



## PROEMIO

Alla luce delle riflessioni fin qui fatte sarà possibile condividere l'assoluta opportunità e la necessità della conferma della normativa in vigore, nonché di alcuni cambiamenti e novità per il perfezionamento delle stesse norme. La loro rivisitazione è imposta non solo dalla maturazione dei tempi, ma anche per la solidità e la sicurezza che ne viene dagli *Orientamenti pastorali per le Chiese di Calabria*, emanati dalla Conferenza Episcopale Calabria nel Documento *Per una Nuova Evangelizzazione della pietà popolare* il 30 giugno 2015 e pubblicati il 3 settembre 2015<sup>45</sup>.

### *Natura*

**Art. 1.** Nell'ambito della pietà popolare le feste e le processioni sono tra le forme più care e sentite per manifestare la fede ereditata dai padri, coltivate nelle comunità e per questo radicate nel tempo fino a diventare un appuntamento che connota e scandisce l'attesa ricorrenza, densa di ricordi e carica di religiosità.

Affinché rispondano alla loro genuinità originale e di senso, esse vanno di continuo mondate da incrostazioni e devianze che ne inficiano l'autenticità facendole degenerare dalla loro vera natura verso un misto tra sacro e profano, tra folkloristico e sfasati rituali. Occorre per questo tenere lontano dalle feste e dalle processioni ogni aspetto di opposta, esplicita o sottesa negazione del loro profondo significato come l'ingerenza e l'intrusione della criminalità e mentalità mafiosa,

---

<sup>45</sup> Cfr. Riferimenti nel "*Decreto per Principi e Norme su feste e processioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*", 12-13 in questo Documento.

sempre antievangelica e perciò lontana e aliena dalla coerenza di un'autentica vita cristiana<sup>46</sup>.

## FESTE

### *Tipologia*

**Art. 2.** Le feste patronali possono essere di carattere cittadino o parrocchiale.

**Art. 3.** Le feste sono cittadine quando la Beata Vergine Maria o un Santo vengono riconosciuti come “Patrono” dell'intera città o paese e non solo titolare della singola Parrocchia.

**Art. 4.** Le feste patronali sono parrocchiali quando in esse si celebra la memoria del titolare o dei titolari della parrocchia.

**Art. 5.** Quando i titolari delle parrocchie non corrispondono al Patrono della città, è necessaria una diversa preparazione e celebrazione della festa.

**Art. 6.** Quando si festeggia il Patrono principale di una Città o di un Paese, tutte le Parrocchie, con il grado di festa, celebreranno nella Liturgia delle Ore e nella Celebrazione Eucaristica il proprio Patrono.

Questi atti di culto liturgico per la comunità orante sono in sé esaustivi di altre forme che non siano autenticamente formative e performative nella crescita di una fede autentica e

---

<sup>46</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Per una Nuova Evangelizzazione ...*, cit., 23.

della devozione pura. Alla solennità e al decoro delle celebrazioni contribuisce grandemente, come condizione favorevole, l'accurata previa preparazione alla quale va dedicata la massima cura per come previsto dalle norme in materia.

**Art. 7.** In ragione di tale principio basilare, tutti gli altri aspetti tendenti ad esaltare la festa patronale anche come festa cittadina è bene che il programma civile sia curato dall'Autorità competente. Per questo è auspicata l'opportuna e possibile intesa con il Parroco in modo da pervenire a iniziative, anche ludiche, pienamente coerenti del rispetto della natura vera della stessa festa, nonché a vantaggio di una progressiva crescita della cultura popolare su di essa.

#### *Comitato Festa*

**Art. 8.** Quando la festa è patronale a livello parrocchiale il Parroco, se lo ritiene utile, sentito il Consiglio pastorale parrocchiale, costituisca il Comitato festa. In caso contrario il Consiglio pastorale parrocchiale sotto la guida del Parroco si occuperà della organizzazione del programma religioso ed eventualmente civile.

**Art. 9.** Con il parere del Consiglio pastorale, il Comitato viene rinnovato ogni anno dal Parroco. Membri del Comitato festa possono essere fedeli attivi in modo permanente nella collaborazione pastorale, stimati per la ordinaria e riconosciuta condotta di fede. Ne restano pertanto esclusi soggetti con evidenti comportamenti delinquenziali o pubblicamente

appartenenti ad associazioni mafiose, a meno che non abbiano dato evidenti prove di conversione<sup>47</sup>.

**Art. 10.** Nel corso di costituzione del Comitato parrocchiale, il Presidente è sempre il Parroco, il quale risponde personalmente dinnanzi al Vescovo ed alle autorità civili del suo operato in merito.

**Art. 11.** Per coloro che intendono prestare il servizio ecclesiale come membri del Comitato festa o come portatori delle statue nelle processioni, si tengano incontri di formazione e di catechesi obbligatoriamente svolti dal Parroco nel corso dell'anno, secondo un programma unico per tutta la Diocesi finalizzato all'esatta comprensione di tali ruoli nello spirito della sequela della vita cristiana.

Per tale precisa collocazione, se potenzialmente membro del Comitato festa e portatore di statue tra i fedeli può essere chiunque non risulti escluso da quanto previsto negli articoli 9 e 12. Per la scelta a nessuno è tuttavia lecito addurre motivi che risultino come di imposizione o di obbligo, quali potrebbero essere la continuità per tradizione di famiglia, quasi fosse un'eredità inalienabile avuta dai congiunti, da "*ex voto*" individuali o fatto per altri, da privilegi fondati su consuetudini considerate intoccabili, o da altre pretese.

**Art. 12.** Per tali congiunti motivi, membri del Comitato festa e portatori delle statue devono prevalentemente vivere con assiduità la vita parrocchiale. Di riscontro e conseguentemente, non possono essere scelte né ammesse persone aderenti ad associazioni condannate

---

<sup>47</sup> *Ivi*, 17.

dalla Chiesa o che abbiano un processo in corso per associazione mafiosa o che siano incorsi in condanna definitiva per mafia senza aver prima dato segni chiari e pubblici di ravvedimento<sup>48</sup>.

### *Programma*

**Art. 13.** Considerato il carattere ecclesiale e comunitario, per le feste popolari non può essere assecondata nessuna forma individuale e sentimentale di celebrarle e di viverle basata prevalentemente e sfasatamente su forme esteriori<sup>49</sup>. A tal fine, sentiti il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, si compilerà il Programma dettagliato della festa. Tale Programma, con l'indicazione dei luoghi, nei quali si terranno le manifestazioni religiose e civili – se la festa è di carattere parrocchiale –, va presentato alla Curia diocesana per ottenere il previsto *Nulla Osta* sulla base del *Modulo* a ciò predisposto<sup>50</sup>.

**Art. 14.** Il Programma della festa parrocchiale, se coincidente con la festa patronale a firma del Parroco, o il Programma della festa patronale, a firma congiunta dei parroci del paese o della città, con il prescritto parere dei rispettivi Consigli pastorali e dei Consigli per gli affari economici devono essere presentati al Moderatore della Curia un mese prima della festa con istanza unica intestata contestualmente al Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano e all'Economo Diocesano. Con il coordinamento del Moderatore della Curia, verificata in seduta

---

<sup>48</sup> *Ivi*, 24.

<sup>49</sup> Cfr., *Ivi*, 16.

<sup>50</sup> Il *Modulo* va richiesto all'Ufficio Liturgico Diocesano.

congiunta dai titolari di tali servizi la correttezza di tutti gli adempimenti previsti, viene passato regolare verbale di approvazione al Cancelliere della Curia, che provvede a comunicare sollecitamente il richiesto *Nulla Osta*.

In caso di aspetti critici rilevati nella documentazione presentata, il Moderatore della Curia ne informa il Parroco o i Parroci per le necessarie revisioni.

Per l'esame del testo restituito corretto si segue la procedura prima indicata.

**Art. 15.** Sempre per motivi di legge, il Parroco ha l'obbligo di dare avviso al Questore, almeno tre giorni prima dello svolgimento della Festa per ciò che riguarda gli aspetti civili e ludici.

**Art. 16.** Ogni festa religiosa va celebrata nel giorno stabilito dal Calendario della Chiesa universale<sup>51</sup>. In questo senso l'obiettivo da perseguire è quello di riportare al giorno liturgico anche le feste e le processioni che in atto si celebrano la domenica.

Non saranno pertanto autorizzate nuove feste e/o processioni nel giorno di domenica<sup>52</sup>. È consentito conservare date tradizioni diverse, da documentare all'Ordinario diocesano, purché non coincidono con Solennità che godono di assoluta precedenza (Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, SS. Trinità).

---

<sup>51</sup> Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Notificazione su alcuni aspetti dei Calendari e dei testi liturgici*, 1997, 5; 6; 7; 16.

<sup>52</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *SC*, 106. MONS. FRANCESCO MILITO, Decreto «*Benedetto Colui che viene nel nome del Signore*» (*Mt* 21,9). Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa», 3.

# PROCESSIONI

## *Percorso*

**Art. 17.** Il percorso processionale sia stabilito dal Parroco che, se lo ritiene opportuno, può anche consultare il Consiglio parrocchiale. Per giuste e fondate ragioni – quale potrebbe essere il passaggio in tutte le zone del paese o della città secondo un piano alternativo e bene articolato – il percorso può variare di anno in anno, ma sempre secondo quanto stabilito dal Parroco.

**Art. 18.** Nella preghiera comunitaria ben fatta conta molto la sostenibilità dei partecipanti, con esigenze diverse e rispettabili e le condizioni che ne favoriscano un'autentica esperienza di fede. Per questo, nell'elaborare il percorso, si calcoli un tragitto che non superi le due ore, e anche di meno se valide motivazioni lo consigliano.

**Art. 19.** Il percorso processionale, oltre che alla Curia, va comunicato al Commissariato di Pubblica Sicurezza di competenza territoriale, come da normativa di legge<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Per una Nuova Evangelizzazione ...*, cit, 24.

## *Svolgimento*

**Art. 20.** Lo svolgimento delle processioni<sup>54</sup> deve avvenire in un clima di silenzio, raccoglimento e preghiera, perché risulti una toccante manifestazione di pietà anche per i fedeli di altre confessioni religiose sempre più presenti sul nostro territorio.

A tal proposito:

- §1 Ogni processione va preceduta da un congruo tempo di preghiera;
- §2 è fatto divieto assoluto di praticare ogni forma di “incanto”;
- §3 si preparino adeguati sussidi che favoriscano la partecipazione attenta e devota, con la scelta di testi e di canti da alternarsi sapientemente previo l’accordo con le bande musicali, invitate per solennizzare il clima della festa con brani scelti dal repertorio di musica sacra, o

---

<sup>54</sup> Cfr. MONS. BENIGNO LUIGI PAPA, *Decreto per la Celebrazione delle Feste*, 18 novembre 1986, “*Bollettino Ecclesiastico Diocesano. Atti ufficiali per la Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*”, Anno V, n.2, Luglio-Dicembre 1986; MONS. DOMENICO CRUSCO, *Notificazione, Sulle feste religiose*, 28 settembre 1996, “*Bollettino Ecclesiastico Diocesano. Atti ufficiali per la Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*”, Anno XV, nuova serie, Gennaio-Dicembre 1996; MONS. LUCIANO BUX, *Lettera al Clero e ai fedeli della Diocesi sull’uso del denaro nelle feste*, 30 settembre 2002, “*Bollettino Ecclesiastico Diocesano. Atti ufficiali per la Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*”, Anno XXI, nuova serie, Luglio-Dicembre 2002; *Notificazione, Le processioni*, del 28 settembre 2003, “*Bollettino Ecclesiastico Diocesano. Atti ufficiali per la Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*”, Anno XXII, nuova serie, Luglio-Dicembre 2003; *Decreto, Principi e norme liturgiche diocesane*, 24 gennaio 2004, 8 A, B, C, D; MONS. FRANCESCO MILITO, *Decreto «Benedetto Colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21,9) Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa*», 43.

- compatibili con l'evento, escluse in modo assoluto musiche tratte dal repertorio profano;
- §4 si distribuiscano compiti e ruoli di assistenza per lo svolgimento lineare e snello del percorso a partire dall'assegnazione ordinata dei vari gruppi partecipanti;
- §5 in modo particolare si curi l'amplificazione perché la voce di chi guida la preghiera possa giungere distinta ai fedeli e facilitarne il loro coinvolgimento;
- §6 Non è lecito nella stesura dei manifesti del programma religioso inserire qualsiasi forma di pubblicità o sponsorizzazione.

**Art. 21.** Eventuali soste delle statue devono essere prima stabilite e motivate e comunicate all'intera Comunità parrocchiale.

**Art. 22.** Nel corso delle processioni le statue del Cristo o della Vergine o dei santi, anche nei momenti di sosta, non devono mai essere rivolte verso persone, case o strade ad eccezione degli ospedali o delle case di cura<sup>55</sup>.

**Art. 23.** Durante le processioni è tassativamente proibita la raccolta di offerte in denaro e in altri beni materiali.

- §1 Alle statue non devono essere mai appesi banconote, nastri o oggetti preziosi;

---

<sup>55</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Per una Nuova Evangelizzazione ...*, cit, 24.

§2 è fatto divieto assoluto di porre le statue sotto qualsiasi tipo di baldacchino;

§3 l'uso del baldacchino secondo le norme riguardanti il culto eucaristico, è riservato esclusivamente per le processioni eucaristiche<sup>56</sup>.

**Art. 24.** Durante le processioni non è lecito accompagnare o interrompere il tragitto con fuochi d'artificio e con qualsiasi altra manifestazione chiassosa e di folklore, né prima, durante e alla fine è lecito sottoporre le statue allo spettacolo di danze o movimenti coreografici, anche se questi fossero di antica tradizione. Tutti questi elementi esterni, infatti, disturbano indebitamente il clima di raccoglimento, la preghiera e l'esecuzione dei canti sacri<sup>57</sup>.

**Art. 25.** Sostegno delle feste religiose è la fede e suo patrimonio i frutti spirituali che ne provengono. Un sostegno economico, che ne permetta una decorosa celebrazione per le spese da affrontare e di quanto può ritornare a beneficio del bilancio parrocchiale, è lecito e da prevedere secondo i modi ordinari e lo spirito del sovvenire alle necessità della Chiesa, cioè con libere offerte dei fedeli che le destinano esclusivamente a tale scopo.

---

<sup>56</sup> RITUALE ROMANO, *Culto Eucaristico fuori dalla Messa*, 119.

<sup>57</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Per una Nuova Evangelizzazione ...*, cit, 24.

§1 Non è per questo consentito ad alcuna persona privata raccogliere di propria iniziativa danaro per le feste religiose;

§2 essendo il Parroco Presidente del Comitato festa, a lui e al Consiglio Affari Economici spetta la gestione economica delle somme raccolte. Le offerte raccolte in occasione di celebrazioni liturgiche o offerte votive sono di esclusiva spettanza della Parrocchia.

### *Doppia Processione*

**Art. 26.** Nel corso dello stesso anno sono da evitare processioni del medesimo titolo, a meno che non esistano motivi devozionali legati ad eventi storici particolari, ben radicati e cari nella tradizione popolare. Di tale consuetudine si dia comunicazione all'Ufficio Liturgico Diocesano.

**Art. 27.** In ogni Parrocchia si valuti attentamente il numero delle processioni. In linea di principio non si organizzino nuove processioni rispetto a quelle già esistenti.

### *Nuova processione*

**Art. 28.** Se per validi e comprovati motivi si ritenesse opportuno istituire una nuova processione, per il relativo permesso se ne presenti istanza all'Ordinario Diocesano, indicando contestualmente l'abrogazione di una processione già esistente.

## *Offerte per i bisogni della Diocesi*

**Art. 29.** Quando il Comitato festa è di carattere parrocchiale, per quanto concerne l'aspetto economico in riferimento alle feste, si tenga conto di quanto segue:

- §1 Le feste religiose che non prevedono manifestazioni esterne non sono soggette ad alcuna tassazione e necessitano solo dell'autorizzazione dell'Ufficio Liturgico Diocesano. Il Parroco, sentito il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici e/o eventualmente il Comitato festa, stabilirà l'offerta da versare per i vari bisogni diocesani<sup>58</sup>.
- §2 Si intende per “festa con manifestazione esterna” tutto ciò che non riguarda direttamente celebrazioni liturgiche e processioni. Le luminarie, i fuochi d'artificio, eventuali organizzazioni di concerti, ecc., sono da ritenersi “manifestazioni esterne”.
- §3 Quando le Feste hanno manifestazioni esterne è obbligatorio versare per i bisogni generali della Diocesi la somma indicata annualmente dall'Ufficio Economato.

---

<sup>58</sup> LUCIANO BUX, *Aggiornamento Decreto Atti di Straordinaria Amministrazione*, 18 febbraio 2008, in “*Bollettino Ecclesiastico Diocesano. Atti ufficiali della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*”, nuova serie, Anno XXVIII, gennaio-giugno 2008, 126-127.

- §4 In presenza di manifestazioni esterne curate da Parrocchie, Rettorie, Confraternite o Comitati festa, debitamente costituiti, è obbligatorio presentare all'Economato Diocesano il bilancio preventivo della festa. Oltre alla somma precedentemente indicata al §3, si calcoli sul bilancio preventivo il 10% che sarà destinato alla Parrocchia interessata; l'1,5% destinato alla Caritas Diocesana e l'1,5% destinato al Seminario Diocesano<sup>59</sup>.
- §5 Quando la festa prevede manifestazioni esterne, prima di ricevere la dovuta autorizzazione da parte dell'Ufficio Liturgico Diocesano, è necessario avere il *Nulla Osta* dell'Economo diocesano per l'avvenuto adempimento delle norme precedentemente descritte in materia economica.
- §6 Non sono soggetti a quest'articolo i Comitati di carattere esclusivamente civili.

---

<sup>59</sup> LUCIANO BUX, *Decreto su Atti di Straordinaria Amministrazione*. Appendice al Decreto *Sull'uso cristiano del denaro*, 27 novembre 2001, in "Bollettino Ecclesiastico Diocesano. Atti ufficiali della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi", nuova serie, Anno XX, luglio-dicembre 2001, 99-101; MONS. GIUSEPPE DEMASI, *Attuazione sul Decreto Vescovile sulle Feste*, 30 dicembre 2001, *ivi*, 130-131.



## CONCLUSIONE

L'assimilazione di tutti i contenuti di questo nostro documento è base per confidare che la ripresa delle processioni segnerà un passo ulteriore di perfezionamento e di purificazione della nostra fede, sommamente utile in tempi nei quali il “sacro” e il “santo” mostrano tutta la loro intrinseca bellezza da far presa su chi si trova o vuole esserne distante perché nulla ha da imparare da ciò che immediatamente e intimamente non lo attira.

*La Nuova Evangelizzazione passa anche* – vi trova anzi una realtà favorevole – *attraverso la pietà popolare*, la più autentica e fedele al mondo del divino al quale si rivolge. Questa spesso è identitaria di un popolo, e si potrebbe convenire che questo lo si comprende meglio a partire da come la vive e, in parte, da come cresce, mantenendosi fedele ai motivi originari vivificando i contenuti al passo dei tempi e delle circostanze.

La parte *normativa* condensa ora in articoli quanto abbiamo esposto in sintesi compatibile ai vasti temi affrontati. Essa sarà tanto più compresa condivisa e recepita quanto più la si inquadrerà in quella *fondativa* precedente. Puntare, infatti, subito alla ricerca solo di ciò che interessa pragmaticamente senza innestarlo sul tronco della sua fioritura, è come fermarsi alla lettera ignorando completamente lo spirito che l'ha dettata. Elaborazione e sinodalità sono state esposte nell'*Introduzione* a questo testo, l'entrata in vigore e gli sviluppi nei prossimi tre anni (2016-2019) indicati nel *Decreto*.

Sorretti dai nostri Santi, che amiamo, e dalla fiducia nelle nostre Comunità, sempre aperte e disponibili ad operare l'autentico bene, la speranza e l'auspicio che la spinta al rinnovamento si aggiunga alle altre in atto nella nostra Diocesi.

E su questi voti scenda copiosa la benedizione del Signore.

Oppido Mamertina, 19 marzo 2016.

*Solennità di san Giuseppe*

A handwritten signature in black ink, reading "Francesco Milito". The signature is written in a cursive style with a cross symbol at the beginning.

✠ Francesco MILITO  
*Vescovo*

# APPENDICI



# APPENDICE 1

## UN ATTO DI AMORE PER LA NOSTRA CHIESA TRA PASSATO E FUTURO

### *Messaggio al Popolo di Dio di Oppido Mamertina-Palmi*

*Dopo la presentazione e la consegna al Clero, la trasmissione alle agenzie di stampa e alle istituzioni interessate (10 luglio 2014), ritengo sia gradito e di sicuro giovamento dare al presente **Messaggio** la più ampia diffusione nelle nostre Comunità ecclesiali e al pubblico.*

*Il **testo** e la **lettura integrale** daranno a tutti la possibilità di conoscere l'argomentazione svolta per **eliminare giudizi parziali e sommari** e coglierne lo scopo ispirativo: la **cautela** per interrompere e sventare subito ogni pretesto per fare delle nostre feste un filone di indagine giudiziaria, come inequivocabili segnali cominciavano a confermare.*

***Silenzio, preghiera, distacco, ripensamento sereno e forte** saranno il **clima ideale** per maturare e attivare i necessari **percorsi di riforma** e, così, guardare in avanti con purificato spirito di fede, coltivare la speranza in una **rinnovata educazione culturale**, nella linea indicata dalla purezza della Parola di Dio e dalla chiarezza della Parola della Chiesa, contemplati dinnanzi all'**amore di Gesù Eucaristia**.*

*Palmi, 20 luglio 2014*

*XVI Domenica del Tempo Ordinario.*

Carissimi,

da domenica sera 6 luglio mi trovo a Corvara (BZ), in Alto Adige, tipica località delle Dolomiti, dove gli iscritti – da tutt’Italia e dall’estero – al Master triennale in Scienze del Matrimonio e della Famiglia sono impegnati nelle settimane di lezioni e di studio in calendario per la completezza dei Corsi specialistici.

Della nostra Diocesi sono ben 5 le coppie al 2° Anno nei cicli previsti. Per tale motivo, unico caso in Italia (è stato rilevato sin dall’inizio), gli organizzatori del Master – il Preside dell’Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, presso la Pontificia Università Lateranense, e i Responsabili dell’Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale della famiglia – dall’estate scorsa mi avevano invitato a partecipare come Vescovo, in Val d’Aosta, a questa singolare esperienza per elaborare insieme i futuri piani di azione diocesana. Quest’anno il rinnovo dell’invito è stato possibile accoglierlo fin dal mese di marzo.

### ***Dalla Famiglia un esempio di protezione per la Chiesa***

La condivisione dell’esperienza, davvero unica, si trova intrecciata con quanto pubblicato in un crescendo serrato sulla stampa e nelle reti locali e nazionali sull’accaduto ad Oppido Mamertina il 2 luglio.

Negli ultimi tre giorni, infatti, i collegamenti permanenti e diretti, da parte mia, con la Segreteria Vescovile e il Vicario Generale per seguire l’evolversi della situazione, sono stati

ininterrottamente intersecati da telefonate provenienti dal mondo ecclesiale, soprattutto diocesano, da responsabili delle istituzioni civili, da agenzie e testate giornalistiche, e da tanti amici carissimi per esprimere la loro affettuosa vicinanza.

L'amore e la dedizione, le attenzioni e le cure vigili, qui osservati nei genitori per i propri figli, specie per i più piccoli e per quelli che richiedono una protezione speciale, **mi hanno di continuo rafforzato nella urgente necessità di protezione che la nostra Diocesi – famiglia di Dio composta da famiglie dell'uomo – ha in questo particolare momento di forte prova.**

**Sento che essa dev'essere confortata e salvaguardata dall'eccessiva sovraesposizione mediatica, non esente, purtroppo, e alimentata da notizie tendenziose false e provocatorie, e niente affatto scontato che, pur forse scemando, si dia onesta tregua.**

**Disturbi e sofferenze ne son venuti alle nostre Comunità ecclesiali, impostate e protese verso la vita buona del Vangelo, nonostante limiti e carenze. Altri possono prevedersi perché sul fatto, per diversi motivi, l'attenzione e la tensione sarà tenuta ancora alta.**

Rinnovata dall'eredità dello straordinario evento di grazia del Congresso Eucaristico, **la nostra Chiesa ha bisogno di incoraggiamento, di unità, di argini**, nell'apertura e nell'accoglienza del potenziale di grazia, che, nei disegni del Signore, ogni evento porta con sé.

### *Un gesto di cautela e di riflessione*

In tale clima, nella preghiera e con il supporto dell'esemplare senso ecclesiale espresso dal Consiglio Episcopale e dai Vicari Foranei nel comunicato diffuso l'altro ieri, da una prima verifica con i nostri sacerdoti e con laici illuminati, ho maturato ***la decisione di sospendere, a partire da oggi, tutte le processioni in programma nei prossimi mesi, fino a quando, come frutto di una maturata e solida coscienza ecclesiale, saranno varati forti e definitivi provvedimenti in merito.***

Lo preciso subito come maestro, pastore e guida della Diocesi: si tratta di **un convinto e preciso gesto di cautela, di invito alla riflessione e al silenzio, di cui in questo momento tutti abbiamo bisogno.**

**Nessuno, pertanto, è autorizzato a vedervi un gesto di sfiducia o di giudizio verso coloro che alle processioni contribuiscono con dedizione e rettitudine:** non avrei né motivi né fondamenti discriminanti. **Il bene di tutti e la serenità degli animi richiedono a volte sacrifici immediati, seppure temporanei.** Una comunità adulta nella fede comprende sempre e condivide – proprio come in famiglia, dove ci si aiuta reciprocamente – scelte per le quali non sono ammissibili interpretazioni arbitrarie e, tanto meno, comportamenti autonomi. **Se una processione sospesa manda in tilt o in crisi, rivela la debolezza e il lungo cammino verso l'autenticità della fede.**

### *Dalla preghiera la luce*

**Al posto della processione deve pensarsi un'alternativa esperienza orante.** La proposta è di un'Adorazione Eucaristica, in linea con i giorni del Congresso, per chiedere al Signore che ispiri *“nella (sua) paterna bontà i pensieri e i propositi del (suo) popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto”* (Colletta della I Settimana del Tempo Ordinario), utilizzando il sussidio preparato dall'Ufficio Liturgico Diocesano. **La preghiera resta sempre il clima propizio di discernimento davanti al Signore per l'operare. La preghiera e non le pressioni, spesso tutt'altro che sincere e disinteressate, che vorrebbero violentare la libertà d'azione della Chiesa.**

La disposizione – com'è ovvio – non tocca previsti festeggiamenti civili: si tratta di campo autonomo che non riguarda né coinvolge direttamente la festa religiosa, anche se di questa dev'essere rispettosa.

### *Nel senso ecclesiale il frutto dello spirito*

Ho avuto modo in questi primi anni di osservare e ammirare il profondo senso ecclesiale che anima le nostre comunità specialmente in circostanze critiche. Per questo **confido e sono sicuro che la disposizione** – pur con qualche iniziale comprensibile diverso sentimento – **verrà accettata e osservata nella convinzione profonda che tutto ritornerà a irreversibile beneficio della nostra bella Diocesi.**

Siamone tutti certi: la Beata Vergine Maria e i Santi Patroni, testimoni fulgidi e luminosi, sono i primi a condividere e benedire il nostro operato, e come ricorda l’apostolo Paolo – permanente pedagogo delle comunità fondate, di cui andava accompagnando le sofferte fasi della crescita –, «*il frutto dello Spirito ... è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*» (Gal 5,22), mentre all’opposto tra «*le opere della carne*» si trovano: «*idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie...*» (Gal 5,19-21). Noi vogliamo essere figli condotti dalla luce e in essa camminare.

Ringrazio tutti dal più profondo del cuore per l’accoglienza con la rasserenante benedizione del Signore.

Corvara, 10 luglio 2014.

✠ Francesco MILITO  
*Vescovo*

## APPENDICE 2

### Cronogramma dei lavori per la normativa 2 luglio 2014-19 marzo 2016

#### 2014

- |           |   |
|-----------|---|
| 2 luglio  | Processione Madonna delle Grazie, Tresilico di Oppido Mamertina (RC)  |
| 6 luglio  | Servizio su un quotidiano locale e diffusione sui <i>mass media</i>   |
| 8 luglio  | Processione di San Procopio, San Procopio (RC)  |
| 9 luglio  | Servizio di cronaca su un quotidiano locale della processione di San Biagio del 3 febbraio 2014   |
| 10 luglio | Messaggio « <i>Un atto di amore per la nostra Chiesa tra passato e futuro</i> » Messaggio al Popolo di Dio di Oppido Mamertina-Palmi»: sospensione delle Processioni in Diocesi |
| 19 luglio | Incontro di riflessione operativa con Consiglio Episcopale, Vicari Foranei, alcuni Uffici di Curia  |

- 20 luglio                      Diffusione dell'edizione a stampa del Messaggio “*Un atto di amore per la nostra Chiesa tra passato e futuro*”
- 31 luglio                        Consegna *Instrumentum laboris* per la preparazione di “Principi e Norme su feste e processioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi”
- 25 settembre                 Consiglio Presbiterale: designazione Commissione di Studio sull’*Instrumentum laboris*
- 27 settembre                 Nomina della Commissione di Studio
- 16 ottobre                     Ritiro del Clero, Oppido Mamertina, Aggiornamento al Presbiterio sullo stato dei lavori
- 6 novembre                    Consiglio Presbiterale Straordinario: discussione su *Collatio* risposte a *Instrumentum laboris*
- 3 dicembre                     1<sup>a</sup> riunione Commissione di Studio (*Agenda di lavoro*)

## 2015

- 28 gennaio 2<sup>a</sup> riunione Commissione di Studio: avvio dei lavori su per «*Benedetto Colui che viene nel nome del Signore*» (Mt, 21,9). Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa» e tempi di consegna
- 12 febbraio Consiglio Presbiterale: relazione di sintesi su lavoro della Commissione ed esame della Guida
- 5 marzo Consiglio Presbiterale Straordinario: esame testo della Guida
- 8 marzo Decreto di Promulgazione e Documento e testo «*Benedetto Colui che viene nel nome del Signore*» (Mt, 21,9). Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa», con pubblicazione il 15 marzo 2015, *IV di Quaresima* e di entrata in vigore il 29 marzo 2015, *Domenica delle Palme*
- 19 marzo Conferenza Stampa per la Presentazione della *Guida*
- 15 aprile 3<sup>a</sup> riunione Commissione di studio e impostazione questionario per Verifica sulla *Guida*

25 aprile	Consegna al Presbiterio del questionario di Verifica per la <i>Guida</i>	
9 giugno	4 <sup>a</sup> riunione Commissione di studio	} per elaborazione I BOZZA
20 luglio	5 <sup>a</sup> riunione Commissione di studio	
14 settembre	6 <sup>a</sup> riunione Commissione di studio	
6 ottobre	7 <sup>a</sup> riunione Commissione di studio	
7 ottobre	Consegna ai singoli presbiteri, con corriere a mano, del testo “sotto embargo, riservato alla persona”, della I BOZZA per <i>vota: placet, non placet, placet iuxta modum</i>	
15 ottobre	Ritiro del Clero: restituzione dai Presbiteri dei <i>vota</i> sulla I BOZZA	
21 ottobre	8 <sup>a</sup> riunione Commissione di studio per esame osservazioni sulla I BOZZA	
29 ottobre	Incontro del clero: aggiornamento su lavori e calendario dei tre <i>Incontri seminariali</i> per catechisti, insegnanti di religione cattolica, membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali, membri dei Consigli Affari Economici Parrocchiali, membri delle Confraternite, come referenti più prossimi, sensibili e corresponsabili, ma non esclusivi per il cambiamento di	

mentalità e quindi come collaboratori più convinti ed efficaci nel processo di riforma: 1°: 30 novembre 2015, “*Il sacro, il santo, la festa: aspetti teologico-pastorali e antropologico*”; 2°: 25 gennaio 2016, “*Maria e santi tra culto, devozione e pietà popolare*”; 3°: 1° marzo 2016, «*Le “opposte” santità. Con gli Angeli e i Santi: san Michele arcangelo e san Rocco*»

- 30 ottobre 9<sup>a</sup> riunione Commissione di studio, Barritteri, Centro Presenza, per redazione II BOZZA con esame per singoli articoli dei *placet, non placet* e *placet iuxta modum*
- 3 novembre 10<sup>a</sup> riunione Commissione di studio per redazione II BOZZA
- 9 novembre Consegna personale ai singoli presbiteri, con corriere a mano, del testo “sotto embargo riservato alla persona” della II BOZZA per *vota finali*: ai singoli articoli *placet, non placet*, su tutto il documento *placet in toto e non placet in partibus*
- 30 novembre 1° Incontro seminariale, “*Il sacro, il santo, la festa: aspetti teologico-pastorali e antropologico*”, Rizziconi, Auditorium Diocesano “Famiglia di Nazareth”

## 2016

- 25 gennaio 11<sup>a</sup> riunione Commissione di studio per esame ultimi *vota* e stesura definitiva delle Norme
- 2<sup>o</sup> Incontro seminariale, “*Maria e santi tra culto, devozione e pietà popolare*”, Rizziconi, Auditorium Diocesano
- 25 febbraio Consiglio Presbiterale: scelta della data di promulgazione delle *Norme*, anticipata sul *Cronogramma* iniziale
- 1<sup>o</sup> marzo 3<sup>o</sup> Incontro seminariale, «*Le “opposte” santità. Con gli Angeli e i Santi: san Michele arcangelo e san Rocco*», Rizziconi, Auditorium Diocesano
- 19 marzo Decreto e promulgazione del Documento “*Dalla liberazione alla comunione. Principi e norme su feste e processioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*”
- 24 marzo Giovedì Santo, Messa del Crisma, Consegna del testo al Presbiterio Diocesano
- 27 marzo Domenica della Risurrezione del Signore – VI centenario della nascita di san Francesco di Paola – entrata in vigore del Decreto e pubblicazione sul sito diocesano.

- 31 marzo                      Auguri pasquali ai Sindaci e consegna del Documento
- 15 aprile                      Auditorium Istituto “Severi”, Gioia Tauro, Presentazione insieme alla Commissione del documento al pubblico.















*Finito di stampare nel mese di marzo 2016  
in Polistena (RC)  
presso Arti Poligrafiche Varamo srl*

*[www.varamoartipoligrafiche.it](http://www.varamoartipoligrafiche.it)*



*In copertina:*

Firenze, Insigne Basilica di S. Lorenzo

*Statua lignea della Madonna detta "Bentornata" (XIV sec.)*



SCULPTURE DE LA MADONNE LACTANS